

# SAN GIOVANNI BOSCO

## INSEGNAMENTI DI VITA SPIRITUALE

### Un'antologia

*Introduzione e note a cura di ALDO GIRAUDO*  
LAS - ROMA

#### INTRODUZIONE

*Aldo GIRAUDO, sdb*

Quali sono gli scritti che meglio rappresentano san Giovanni Bosco maestro di vita interiore e ci restituiscono, se non proprio la sua "dottrina spirituale", almeno i tratti caratterizzanti della sua spiritualità, di quella corrente feconda di frutti che può essere considerata come "scuola di santità valida per tutti gli stati di vita"?<sup>2</sup> La domanda è pertinente perché don Bosco, come sant'Alfonso, non solo non ha lasciato nessuna pagina che riveli le intimità della sua anima, ma neppure ha pensato di rappresentare organicamente una spiritualità, come diremmo oggi, un'ascetica, come avrebbero detto ai suoi tempi. Certo, ci ha consegnato splendide, anche se poche e sobrie, testimonianze sulla vita spirituale di altri, di cui egli fu testimone e concausa: Luigi Comollo, Domenico Savio, Michele Magone, Francesco Besucco.<sup>3</sup> Questi sono i documenti che meglio mettono in luce, seppure in forma narrativa e con intenti edificanti, esperienze interiori e tratti essenziali di spiritualità cristiana proposti ai giovani.

Lo studio di quei profili biografici, dei percorsi interiori seguiti dai giovani protagonisti, del clima formativo generale della comunità educativa che sta sullo sfondo e nel quale si snoda la loro avventura spirituale, permette di raccogliere i tratti essenziali di un modello di santità giovanile e i principi salienti di un prontuario di ascetica che potrebbe essere messo a paragone con

<sup>1</sup> Espressione usata negli anni successivi alla canonizzazione di don Bosco per definire in modo organico quella che noi chiamiamo "spiritualità" (cf P. SCOTTI, *La dottrina spirituale di Don Bosco*, Torino, Società Editrice Internazionale 1939).

Cf J. AUBRY, *La scuola salesiana di don Bosco*, in E. ANCILLI, *Le grandi scuole della spiritualità cristiana*, Roma-Milano, Pontificio Istituto di Spiritualità del Teresianum-Edizioni O.R. 1984, pp. 669-698.

[G. Bosco,] *Cenni sulla vita del chierico Luigi Comollo morto nel seminario di Chieri ammirato da tutti per le sue singolari virtù, scritti da un collega*, Torino; Tipografia Speirani e Ferrero 1844 (più significativa è la seconda edizione, per le integrazioni inserite da don Bosco con l'intenzione di offrire un modello spirituale per i giovani dell'Oratorio: G. Bosco, *Cenni sulla vita del giovane Luigi Comollo...*, Torino, Tipografia P. De-Agostini 1854); G. Bosco, *Vite di giovani. Le biografie di Domenico Savio, Michele Magone e Francesco Besucco*, Roma, LAS 2012,

*l'Introduzione alla vita devota* di san Francesco di Sales. Non tanto perché essi offrano, come la *Filotea*, un articolato direttorio della vita interiore, ma perché delineano gli atteggiamenti basilari di un vissuto cristiano integrale, in un concreto stato di vita (quello dell'età evolutiva) e in un processo che esprime pienamente la triplice via: purgativa, illuminativa, unitiva. Il lettore attento potrà scorgere, dietro la leggerezza del racconto aneddotico, un cammino spirituale<sup>4</sup> essenziale e completo che apre prime tappe del cammino spirituale, sotto la guida delicata di genitori ed educatori attenti (che sono anche testimoni appassionati di vita cristiana), attraverso un processo di interiorizzazione e di appropriazione, giunge fino al dono incondizionato di sé a Dio nell'assunzione generosa degli impegni battesimali e si esprime in docilità assoluta allo Spirito Santo, lungo tutti i momenti del vissuto quotidiano. Questo lavoro di collaborazione con la grazia santificante, che la volontà del ragazzo attua passo dopo passo nel suo concreto stato di vita, nel suo spontaneo modo di essere, fa sbocciare in lui risorse profonde e genera personalità umane e spirituali serene, affascinanti, forti.

Tutti i sentieri vengono abbozzati in modo essenziale ma netto. In queste tre vite troviamo il cammino dell'orazione, che procede dall'umile esercizio delle preghiere del buon cristiano e da modeste pratiche devote, di tappa in tappa, verso l'intimità fervida dell'orazione affettiva, si traduce in spirito di preghiera, per poi sfociare nello stato di unione amorosa permanente con Dio. Scorgiamo l'esigente sentiero delle purificazioni e dei perfezionamenti, attraverso l'esame di coscienza quotidiano, grazie al quale il ragazzo è condotto ad una graduale presa di coscienza di sé, del proprio agire morale, viene educato alla contrizione e al proponimento, e orientato alla celebrazione regolare e fruttuosa del sacramento della penitenza. Qui, sotto la guida paterna ed equilibrata del direttore, impara a staccare il cuore dalle creature e orientarsi a Dio, a rettificare le intenzioni, a disciplinare i sensi e gli affetti, attraverso una mortificazione "naturale" - quella cioè dell'adeguamento alle esigenze e alle piccole avversità del vissuto quotidiano accettate per amor di Dio - e attraverso l'esercizio operativo delle piccole virtù nell'adempimento gioioso dei doveri del proprio stato e nelle relazioni umane. Soprattutto si traduce in un vissuto impegnato di carità, illuminato dalla grazia santificante, che procede in tensione perfetta, fino a maturare un solidissimo organismo virtuoso. Vi scopriamo infine un itinerario vocazionale mirato, attraverso il servizio comunitario nelle cose umili e la carità oblativa, al dono generoso di sé e all'offerta della propria vita alla divina volontà, che è volontà salvifica.

Anche le *Memorie dell'Oratorio*, insieme alla rilettura in chiave di fede della storia personale e della vocazione oratoriana, mettono a fuoco atteggiamenti spirituali e abiti virtuosi, indicano passaggi interiori, indispensabili a coloro che sono chiamati a dedicarsi alla salvezza dei giovani, soprattutto lo spogliamento di sé e l'affidamento fiducioso alla Provvidenza per una consegna incondizionata alla volontà di Dio.

Accanto a questi capolavori di spiritualità narrativa, si trovano altri materiali pensati da don Bosco come sussidi pratici per la formazione cristiana dei giovani e del popolo dai quali si possono cogliere utili spunti per la ricostruzione della sua metodologia spirituale: il *Giovane provveduto*, innanzitutto, che fu, forse, l'operetta più amata e curata dal santo; *L'esercizio di divozione alla misericordia di Dio*; *La chiave del paradiso*; *Il mese di maggio*; *Il cattolico provveduto*. Insieme ai Regolamenti (dell'Oratorio, delle Case, delle "Compagnie"), alle corrispondenze epistolari e a tutta la vastissima documentazione spicciola che restituisce la sua quotidiana azione pastorale (predicazione, discorsi serali, conferenze, racconti), questi testi ci permettono di individuare i punti caratterizzanti del magistero spirituale del santo e i suoi temi privilegiati.

La documentazione più pregnante dal punto di vista spirituale è certamente quella prodotta da don Bosco fondatore di congregazioni religiose, formatore e animatore di comunità di consacrati e di apostoli. Sono gli anni in cui i suoi orizzonti si dilatano in modo impressionante. Il prete di Valdocco, preoccupato di salvare e salvaguardare la gioventù povera e abbandonata delle periferie torinesi con la proposta di "un metodo di vivere breve e facile, ma sufficiente" per diventare "la consolazione dei parenti, l'onore della patria, buoni cittadini in terra per essere poi un giorno fortunati abitatori del cielo",<sup>4</sup> ora si sente trasportato da Dio in un campo vastissimo, investito di un carisma che lo fa padre e maestro di un movimento di consacrati, consacrate, educatori e apostoli che si estende nello spazio e nel tempo. Il suo magistero spirituale si dilata e si approfondisce, la sua proposta diventa più radicale, totalizzante. Ma proprio in questo movimento che accentua il primato assoluto di Dio e le esigenze della sequela fino alla conformazione al Cristo offerto e immolato, emerge più chiara anche la sostanza di quella "facile" ed essenziale proposta spirituale fatta ai giovani del primitivo Oratorio. Il nocciolo infatti è lo stesso, anche se espresso con la semplicità di un linguaggio disadorno e quotidiano: quello di una carità ardente che si esprime nel dono incondizionato di sé e si traduce in tensione unitiva e operativa.

Questa antologia - che è soltanto un saggio, una selezione tra una quantità vastissima di materiali analoghi, tutti significativi - ha lo scopo di mettere il lettore a contatto con quel clima, farlo entrare negli orizzonti interiori di don Bosco, renderlo familiare con un linguaggio e con una visione. Non è una presentazione organica della sua "spiritualità", ma una raccolta di "insegnamenti"

<sup>4</sup> [G. Bosco], *Il giovane provveduto per la pratica de' suoi doveri degli esercizi di cristiana pietà per la recita dell'ufficio della beata Vergine e de' principali vesperi dell'anno coll'aggiunta di una scelta di laudi sacre ecc.*, Torino, Tipografia Paravia e Comp. 1847, p. 6 (OE II, 186).

su come vivere da buoni cristiani e da buoni Salesiani in modo integrale, sulla vita spirituale intesa nel senso in cui san Francesco di Sales intendeva la "vita devota".

Il volume è composto di quattro parti: 1. *Don Bosco guida spirituale dei giovani*; 2. *Indirizzi di vita per un cristianesimo coerente e d'azione*; 3. *Consacrati a Dio per la sua gloria e per la salvezza dei giovani*; 4. *Raccomandazioni finali di un padre e preoccupazioni di un fondatore*.

### 1. Don Bosco guida spirituale dei giovani

La prima parte comprende una selezione di testi tratti da opere a stampa, come il *Giovane provveduto*, i *Regolamenti* degli istituti educativi salesiani e *l'Epistolario*, ma anche da documenti d'archivio, specialmente dalle "cronache", ossia le trascrizioni degli interventi orali di don Bosco (istruzioni, discorsi di buona notte, racconto di sogni) che restituiscono la sua pratica formativa, il suo sistema e il clima fervido, operoso, stimolante nel quale egli inseriva i suoi giovani. Emerge una panoramica essenziale della proposta spirituale di don Bosco ai giovani, in una concezione gaudiosa e dinamica della vita cristiana.

Il discorso è chiaro, concreto. Sullo sfondo domina la visione radiosa di Dio creatore, padre tenerissimo e provvidente, proteso nell'amore verso l'uomo, che chiama alla comunione e all'intimità con sé. Don Bosco lo presenta particolarmente attento ai ragazzi e ai giovani: li predilige perché semplici, umili, innocenti, "non ancora divenuti preda infelice del nemico infernale", positivamente aperti al bene.' Al suo amore si risponde coll'amore: "Noi siamo creati per amare e servir Dio nostro creatore, nulla ci gioverebbe tutta la scienza e tutte le ricchezze del mondo senza timor di Dio".<sup>6</sup> Il santo esorta i giovani ad ascoltare gli inviti divini e corrispondere, a "darsi" per tempo a Lui, ad abbracciare una vita virtuosa e mettersi al suo servizio con slancio e con gioia, facendo "tutte quelle cose che gli possono piacere, evitando quelle che lo potrebbero disgustare".' Così potranno assaporare la bellezza e la dolcezza della vita cristiana.

Il "darsi" a Dio si concretizza in un movimento di carità affettiva ed effettiva che polarizza tutto l'essere, in un processo battesimale di distacco del cuore dal peccato, di amoroso impegno nella virtù, di tensione unitiva, che non estranea

<sup>5</sup> *Ibid.*, p. 11 (OE II, 191).

<sup>6</sup> G. Bosco, *Regolamento per le case della Società di S. Francesco di Sales*, Torino, Tipografia Salesiana 1877, p. 63 (OE XXIX, 159).

<sup>7</sup> [Bosco G.,] *Il giovane provveduto...* (1847), p. 11 (OE II, 191).

il ragazzo dal suo mondo, anzi lo immerge nel vissuto quotidiano, nei doveri, nelle relazioni umane: tutto viene prospettato nell'ottica del primato dell'amore divino, del cuore liberato dal peccato che deforma, intristisce e mortifica, e della tensione virtuosa che libera, perfeziona e appaga.

Don Bosco insiste sulla "facilità" della sua proposta spirituale e illustra i mezzi per mantenersi in questa tensione positiva e feconda che la "perseveranza" e la buona volontà rendono efficacissimi. La meditazione, l'ascolto della parola di Dio, le preghiere quotidiane, la devozione mariana, le giaculatorie, le brevi visite al Sacramento e la corretta fervorosa pratica sacramentale sono alimento della carità e sorgente di grazia. La sincerità e la docile confidenza coi superiori è garanzia di felice riuscita. La fedeltà nel compimento del dovere, la fruttuosa occupazione del tempo, l'esercizio delle virtù relazionali e il servizio di carità sono il campo da coltivare fecondo di frutti. La "custodia" dei sensi, la sobrietà, la pratica della mortificazione nelle piccole cose, la fuga dell'ozio, dei cattivi compagni e degli ambienti pericolosi sono le battaglie in cui impegnarsi quotidianamente.

Non va dimenticato che il contesto del suo discorso è quello di una comunità di vita costituita da educatori affettuosi e disponibili, da giovani aperti e collaborativi, in una visione dell'educazione cristiana funzionale alla crescita integrale e in tensione perfetta verso la piena realizzazione della propria vocazione nel tempo e nell'eternità. In questo orizzonte l'atteggiamento spirituale fondamentale del giovane è l'ubbidienza "pronta, rispettosa, allegra",<sup>8</sup> che don Bosco prospetta come collaborazione attiva e amorosa alle proposte formative nel superamento di sé.

La visione di don Bosco è profondamente ottimista: l'impegno dei giovani, il loro fervore operativo sono resi fecondi dalla grazia santificante; la battaglia contro il male, assunta con determinazione, è destinata a sicura vittoria, per la forza della fede, per l'efficace patrocinio di Maria; le ferite, anche gravi, riportate negli assalti del male sono risanate per la potenza salvifica del sangue di Cristo; la santità e la virtù fioriscono facilmente nel cuore di quei giovani che si donano generosamente all'amore di Dio e si affidano con fiducia ai loro formatori.

## 2. Indirizzi di vita per un cristianesimo coerente e d'azione

La seconda parte è caratterizzata da una selezione di testi indirizzati al popolo, ai cattolici impegnati, ai Cooperatori Salesiani ed anche al clero diocesano, nei quali si può cogliere lo spirito che secondo don Bosco deve animare un

G. Bosco, *Regolamento per le case*, p. 76 (OE XXIX, 172).

buon cristiano, immerso nel mondo ma coerente con la sua fede, attivo nella partecipazione ecclesiale e nell'operosità caritativa e sociale.

Il cattolicesimo devoto dell'Ottocento è connotato da un particolare fervore spirituale e operativo, unito al senso vivissimo della propria vocazione nella Chiesa e nella società, che lo spinge alla testimonianza evangelica, alla militanza e alle opere di carità. Fu un terreno fecondissimo sul quale germogliò una serie impressionante di iniziative pastorali, educative e sociali, di associazioni laicali, di fondazioni religiose, di opere missionarie, fin oltre le soglie del Novecento, grazie all'animazione spirituale di un clero culturalmente preparato, generosamente consacrato alla sua missione, intraprendente e creativo, totalitario nella corrispondenza alla propria vocazione.

Le opere di don Bosco beneficiarono ampiamente di questo clima. Una schiera di ecclesiastici zelanti e di laici generosi, appartenenti a tutte le classi sociali, polarizzati dalla carità del santo, fin dai primi momenti dell'Oratorio prestarono generosamente la loro opera, senza mai abbandonarlo, al punto di diventare parte integrante e strategicamente insostituibile della sua Famiglia. La consapevolezza della propria missione li rendeva desiderosi di una vita interiore più ardente, per una cooperazione non occasionale alla missione salesiana.

Don Bosco non cessò di alimentare questo spirito di carità attiva in funzione missionaria e salvifica, non solo attraverso l'animazione e l'organizzazione della cooperazione, ma anche attraverso la cura spirituale. I testi qui raccolti ci mostrano il suo impegno nel promuovere una visione integrale, devota e attiva della vita cristiana: all'amore misericordioso e tenerissimo di Dio, alla sua carità senza limiti, si risponde con fede viva, con speranza illimitata, con carità ardente e con l'imitazione operosa di Cristo e la conformazione a Lui. Sostenuti dalla grazia dei sacramenti, uniti a Dio nella preghiera "per mezzo di santi pensieri e devoti sentimenti",<sup>9</sup> staccati dalle lusinghe del mondo e protesi verso la santità nell'esercizio delle virtù, fiduciosi nella Provvidenza e nel sostegno di Maria Ausiliatrice i cristiani sono chiamati ad una vita interiore più consapevole e coltivata, alla testimonianza evangelica nel quotidiano, ad "esercitare la loro carità nel lavorare per la salvezza delle anime", ad aiutarsi "vicendevolmente nel fare il bene e tener lontano il male".

Questa visione forte e operosa emerge anche nella corrispondenza, nei consigli dati agli amici laici e

sacerdoti. Secondo don Bosco il cattolico è lievito della società nel tessuto della vita quotidiana: testimonia la fede, opera attiva-

° G. Bosco, *Il cattolico provveduto per le pratiche di pietà con analoghe istruzioni secondo il bisogno dei tempi*, Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Frane. di Sales 1868, p. 1 (OE XIX, 9).

I° G. Bosco, *Cooperatori salesiani, ossia un modo pratico per giovare al buon costume ed alla civile società*, San Pier d'Arena, Tipografia e Libreria di S. Vincenzo de' Paoli 1877, pp. 4, 27 (OE XXVIII, 342, 365).

mente nella carità, si dona con generosità e senza paure, promuove la pietà, si prodiga per l'educazione cristiana della gioventù, diffonde la buona stampa, cura le vocazioni, sostiene l'azione missionaria.

### 3. Consacrati a Dio per la sua gloria e per la salvezza dei giovani

La terza parte contiene testi essenziali per comprendere la visione che don Bosco aveva della consacrazione salesiana. Dallo scritto *Ai soci salesiani* (qui riportato nella sua parte più "boschiana"), dai capitoli centrali delle primitive *Costituzioni* e dalla selezione di lettere circolari, di corrispondenze, di conferenze e di "sogni", il lettore potrà constatare quale fosse la tempra spirituale e morale del religioso e della religiosa voluti da don Bosco; quale concezione robusta, esigente e totalitaria egli abbia avuto della consacrazione e dello spirito che deve animare la vocazione salesiana. Le ricadute concrete sul vissuto personale e comunitario di questa visione, sono tali da configurare un modello tanto radicale e austero da lasciarci sbalorditi: un'obbedienza senza limiti, generosissima; uno stile di vita essenziale, ascetico, eppure gioioso; una laboriosità impressionante in funzione della missione comunitaria; una carità senza confini; una relazionalità amorevole e tenera, affettuosissima, unita ad una castità rigorosamente vigilata e difesa; un esercizio continuato della presenza di Dio e del dialogo amoroso con lui; una fedeltà assoluta alle più piccole prescrizioni delle Regole, specialmente nelle pratiche di pietà; una capacità di adattamento a tutto fino al sacrificio estremo; una tensione apostolica ardentissima.

Don Bosco non può pensare ai suoi consacrati se non nell'orizzonte del primato assoluto di Dio e nell'ottica evangelica di un distacco radicale, di una consegna senza ripensamenti nella sequela di Cristo obbediente, povero e casto per il servizio divino e la salvezza delle anime.

### 4. Raccomandazioni finali di un padre e preoccupazioni di un fondatore

La quarta parte contiene il cuore di quello che nella tradizione salesiana viene chiamato "Testamento spirituale". Si tratta di un taccuino autografo, intitolato *"Memorie dal 1841 al 1884-5-6 pel sac. Gio. Bosco a' suoi figliuoli Salesiani"*, nel quale il santo, in tempi diversi, specialmente durante gli ultimi anni di vita, scrisse esortazioni e ricordi per i discepoli, per gli amici, i benefattori e i Cooperatori. È un documento spirituale di grande interesse, perché esprime una sorta di visione sintetica sulla vocazione e la missione salesiana,

" Edizione critica di F. Morro (Roma, LAS 1985).

insieme all'indicazione di aspetti ritenuti rilevanti per una fedeltà dinamica: 1) la risoluzione di rimanere saldi nella vocazione fino alla morte; 2) l'importanza dell'esatta osservanza delle *Costituzioni*; 3) la fuga del trionfalismo, ricordando che ogni successo deriva dalla fiducia nella Provvidenza e dalla preghiera; 4) il legame inscindibile tra missione salesiana e devozione mariana e il dovere di alimentare e diffondere tale devozione; 5) la cura speciale delle vocazioni formando i giovani al desiderio "di consacrarsi al Signore in gioventù" e al distacco dal mondo e dalle sue lusinghe;<sup>12</sup> 6) il ruolo fondamentale del direttore salesiano come modello e anima di ogni opera e la sua funzione principalmente formativa; 7) la cura della carità fraterna; 8) la fuga dalle "comodità" e dalle "agiatazze" come pericolo mortale per la sopravvivenza della Congregazione; 9) l'attenzione privilegiata ai "fanciulli più poveri, più pericolanti della società"; 10) la saggia amministrazione della case e delle sostanze; 11) il primato del lavoro per la salvezza delle anime; 12) il senso di riconoscenza per i benefattori, i Cooperatori e i collaboratori: senza la loro carità non si sarebbe potuto fare nulla, con la loro collaborazione e col loro sostegno l'opera salesiana potrà continuare sicura nella storia.

\* \* \*

In conclusione, che cosa si può dedurre da questa selezione di testi donboschiani, affiancati a opere più note come le *Memorie dell'Oratorio* e le *Vite* di Domenico Savio, Michele Magone e Francesco Besucco? In primo luogo appare evidente che don Bosco non è un "autore" spirituale alla maniera di Teresa d'Avila o di Francesco di Sales: è un pastore, una guida, un formatore d'anime giovanili preoccupato di salvare, istruire, coinvolgere e orientare alla pratica cristiana e alla vita virtuosa. Possiamo anche individuare gli autori spirituali preferiti, i libri da cui attinge, i filoni di spiritualità di cui si nutre. Tuttavia, oltre la materialità dei contenuti e la sostanza degli insegnamenti, al di là delle esortazioni e dei quadri religiosi di riferimento, è possibile percepire in questi scritti, con chiarezza, una nota connotativa che tutti li attraversa ed è la sensibilità spirituale specifica di don Bosco, sono le sue personalissime visioni, il suo spirito peculiare. Questa voce inconfondibile conferisce al suo magistero un tratto specifico, unico; fa di lui un vero "maestro" di vita spirituale, in quanto formatore di santi ed iniziatore di una tradizione spirituale, di una vera scuola di

spiritualità per giovani, per laici attivamente coinvolti nella missione salesiana, per consacrati e consacrate radicalmente impegnati con lui nella sequela di Cristo.

12 F. MOTTO (ed.), *Memorie da 11841 al 1884-5-6*, p. 40.

### Criteria di edizione

Nella selezione dei materiali abbiamo preferito le edizioni critiche degli scritti di don Bosco, quando esistono, e i testi a stampa originali (riprodotti in edizione anastatica in G. Bosco, *Opere edite*. Prima serie: *Libri e opuscoli*, 37 vol., Roma, LAS 1876-1877 = OE). Per le conferenze, le "buone notti" e i racconti di sogni ci siamo serviti dei manoscritti autografi di don Bosco o degli appunti di ascoltatori, conservati nell'ASC, indicando in nota la collocazione archivistica e il rimando alle *Memorie biografiche*.

Nella trascrizione dei documenti, considerando le finalità e i destinatari di questa pubblicazione (che non è un'edizione critica), abbiamo adottato i seguenti criteri:

- a) adattamento della punteggiatura e delle accentuazioni secondo l'uso attuale;
- b) uso uniforme delle iniziali maiuscole nei nomi comuni;
- c) scioglimento delle forme tronche desuete delle preposizioni articolate al maschile plurale (*a'*: ai; *co'*: con i; *da'*: dai; *de'*: dei; *ne'*: nei; *pe'*: per i; *que'*: quei; *tra'*: tra i); come anche *pel'*: per il; *nol'*: non lo;
- d) scioglimento di abbreviazioni e sigle (G. C.: Gesù Cristo; B. V.: Beata Vergine; M. S.S.: Maria santissima; S.S.: santissimo sacramento; ecc.);
- e) trascrizione secondo l'uso attuale di nomi propri, nomi comuni e verbi che nell'originale hanno forma ottocentesca,<sup>13</sup>
- g) abbiamo lasciato invariate le finali tronche, i termini e le locuzioni ottocentesche che caratterizzano la scrittura di don Bosco, le numerose voci verbali all'indicativo imperfetto col suffisso pronominale;
- f) trascrizione nell'uso attuale delle parole uscenti al singolare con il dittongo discendente 'io', che al plurale hanno finale doppia —*ii* secondo l'uso antico (*testimonii*; *desiderii*; *proprii*; *principii*; *studii*...).

### Sigle

ASC = Archivio Salesiano Centrale (Roma)

E(c) = *Epistolario di S. Giovanni Bosco*, per cura di Eugenio CERTA, vol. 3-4 [1876-1888], Torino, Società Editrice Internazionale 1958-1959.

E(m) = G. Bosco, *Epistolario*. Introduzione, testi critici e note a cura di France-

<sup>13</sup> Aggiungere per *aggiungere*; coprire per *cuoprire*; devoto/a per *divoto/a*; domanda/domandare per *dimanda/dimandare*; Dio per *Iddio*; ecc. per *etc.*; edificio per *edifizio*; Giovanni per *Gioanni*; *i* per *li*; incoraggiare per *incoraggiare*; interamente per *intieramente*; meraviglia/meravigliare per *maraviglia/marangiare*; offrire per *offerire*; pargoli per *parvoli*; parrocchia/parroco per *parochia/paroco*; quotidiano per *cotidiano*; sabato per *sabbato*; scorpire per *iscoprire*; sacrificio per *sacrifizio*; sebbene per *sebbene*; soggiungere per *soggiungere*; ufficio per *uffizio*.

sco MOTTO, vol. 1-5 [1835-1877], Roma, LAS, 1991-2012.

MB = G. B. LEMOYNE, *Memorie biografiche di don Giovanni Bosco...*; poi: *Memorie biografiche del venerabile servo di Dio don Giovanni Bosco...*, vol. 1-9, S. Benigno Canavese-Torino, Scuola Tipografica Salesiana-Libreria Salesiana Editrice 1898-1917; G. LEMOYNE — A. AMADEI, *Memorie biografiche di san Giovanni Bosco*, vol. 10, Torino, SEI 1939; E CERTA, *Memorie biografiche del beato Giovanni Bosco...*, vol. 11-15, Torino, SEI 1930-1934; ID., *Memorie biografiche di san Giovanni Bosco*, vol. 16-19, Torino, SEI 1935-1939.

ms = manoscritto.

OE = G. Bosco, *Opere edite*. Prima serie: *Libri e opuscoli*, 37 vol., Roma, LAS 1976-1977.

### Fonti della presente raccolta

Documenti dall'Archivio Salesiano Centrale (Roma) [=ASC]

ASC A0000205: *Cronachetta* [1877-1878], Quad. V, ms di Giulio Barberis.

—, A0000301: *Conferenze e sogni* [1876], Quad. I, ms di Giacomo Gresino.

—, A0000302: *Discorsetti di D. Bosco* [1876], Quad. II, ms di Emanuele Dompé.

—, A0000309: *Piccole locuzioni del molto R.do don Giovanni Bosco* [1876], Quad. IX, ms di Francesco Ghigliotto.

—, A0000310: *Discorsetti di D. Bosco 1876/1877*, Quad. X, ms di Giacomo Gresino.

—, A0000408: *Conferenze e prediche di D. Bosco 1875/1876*, Quad. XIX, ms di Giulio Barberis.

—, A0000409: *Prediche D. Bosco - Esercizi Lanzo 1876*, Quad. XX, ms di Giulio Barberis.

—, A000303: *Conferenze* [1877-1878], Quad. III, ms di Giacomo Gresino.

—, A0040601: *Memoria di alcuni fatti 1858-1861*, ms di Giovanni Bonetti.

- , A0040604: *Annali III* [1862/1863], ms di Giovanni Bonetti.
  - , A0040605: *Cronaca dell'anno 1864. Prediche*, ms di Giovanni Bonetti.
  - , A0080302: *Cronaca dell'Oratorio 1862*, ms. di Francesco Provera.
  - , A0250202: *Conferenza di D. Bosco* [1873], ms anonimo.
  - , A2300201: *Compagnia di S. Luigi. Regolamento* [1847], ms allografo con correzioni autografe di don Bosco.
  - , A2300202: *Compagnia del SS. Sacramento* [1857], ms di Giovanni Bosco.
  - , A452: *Compagnia dell'Immacolata* [1856], ms di Giuseppe Bongioanni con annotazioni autografe di don Bosco.
- Opere a stampa di san Giovanni Bosco
- Bosco G., *Il giovane provveduto per la pratica de' suoi doveri degli esercizi di cristiana pietà per la recita dell'ufficio della beata Vergine e de' principali vespri dell'anno coll'aggiunta di una scelta di laudi sacre ecc.*, Torino, Tipografia Paravia e Comp. 1847 (OE II, 183-532).
- , *Esercizio di divozione alla misericordia di Dio*, Torino, Tipografia Eredi Botta 1847 (OE II, 73-181).
  - , *La chiave del paradiso in mano al cattolico che pratica i doveri di buon cristiano*, Torino, Tip. Paravia e Comp. 1856 (OE VIII, 1-194).
  - , *Il mese di maggio consacrato a Maria SS. Immacolata ad uso del popolo*, Torino, Tip. G. B. Paravia e Compagnia 1858 (OE X, 295-486).
  - , *Il cattolico provveduto per le pratiche di pietà con analoghe istruzioni secondo il bisogno dei tempi*, Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Frane. di Sales 1868 (OE XIX, 1-777).
  - , *Associazione de' divoti di Maria Ausiliatrice canonicamente eretta nella chiesa a lei dedicata in Torino. Con ragguaglio storico su questo titolo*, Torino, Tip. dell'Orat. di S. Frane. di Sales 1869 (OE XXI, 339-434).
  - , *Cooperatori salesiani, ossia un modo pratico per giovare al buon costume ed alla civile società*, San Pier d'Arena, Tipografia e Libreria di S. Vincenzo de' Paoli 1877 (OE XXVIII, 339-379).
  - , *Inaugurazione del Patronato di S. Pietro in Nizza a Mare. Scopo del medesimo ... con appendice sul sistema preventivo nella educazione della gioventù*, Torino, Tipografia e Libreria Salesiana 1877 (OE XXVIII, 380-448).
  - , *Regolamento dell'Oratorio di S. Francesco di Sales per gli esterni*, Torino, Tipografia Salesiana 1877 (OE XXIX, 33-93);
  - , *Regolamento per le case della Società di S. Francesco di Sales*, Torino, Tipografia Salesiana 1877 (OE XXIX, 97-196).
  - , *Regole o Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales secondo il decreto di approvazione del 3 aprile 1874*, Torino, Tipografia dell'Oratorio 1877 (OE XXIX, 201-288).
  - , *Regole o Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice aggregate alla Società Salesiana*, Torino, Tipografia e Libreria Salesiana 1878 (OE XXX, 291356).
  - , *Il giovane provveduto per la pratica de' suoi doveri negli esercizi di cristiana pietà...*, Torino, Tipografia e Libreria Salesiana 1880, pp. 75-77 (Istruzione sulla scelta dello stato).
- Edizioni critiche di scritti di san Giovanni Bosco
- Bosco G., *Ai soci salesiani*, in P. BRAIDO, *Datti di vita religiosa salesiana nello scritto "Ai Soci Salesiani" di don Bosco del 1877/1885. Introduzione e testi critici*, «Ricerche Storiche Salesiane» 14 (1995) 112-151.
- , *Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales [1858]-1875*. Testi critici a cura di F. Motto, Roma, LAS 1982.
  - , *Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1872-1885)*, testi critici a cura di Sr. Cecilia Romero fma, Roma, LAS 1983, pp. 255-286.
  - , *Epistolario*. Introduzione, testi critici e note a cura di Francesco Motto, vol. 1-5 [1835-1877], Roma, LAS, 1991-2012.
- Epistolario di S. Giovanni Bosco*, per cura di Eugenio Ceria, vol. 3-4 [1876-1888], Torino, Società Editrice Internazionale 1958-1959.
- MOTTO F. (ed.), *Memorie dal 1841 al 1884-5-6 pel sac. Gio. Bosco a' suoi figliuoli Salesiani*. (Testamento spirituale), Roma, LAS 1985.
- , *Tre lettere ai Salesiani in America*, in P. BRAIDO (ed.), *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*, Roma, LAS 1997, pp. 451-452.
- ROMERO C., *I sogni di Don Bosco*. Edizione critica. Presentazione di P. Stella, Leumann (Torino), Elle Di Ci 1978.
- Altre fonti
- Cronistoria*, a cura di Giselda Capetti, vol. 4-5, Roma, Istituto FMA 1978.
- Lettere circolari di D. Bosco e di D. Rua ed altri loro scritti ai Salesiani*, Torino, Tipografia Salesiana 1896.

Parte I  
**DON BOSCO**  
**GUIDA SPIRITUALE DEI GIOVANI**

*La prima parte è suddivisa in 6 sezioni:*

1. Prospettive spirituali nel *Giovane provveduto* (pp. 19-31).
2. Regole di vita cristiana per i giovani (pp. 32-39).
3. Associazioni e amicizie spirituali (pp. 40-45).
4. Orientamenti pratici nelle lettere ai giovani (pp. 46-51).
5. Prediche e discorsetti di buona notte (pp. 52-76).
6. Insegnamenti spirituali attraverso il racconto di sogni (pp. 77-88).

## 1. PROSPETTIVE SPIRITUALI NEL «GIOVANE PROVVEDUTO»

Il *Giovane provveduto* è uno dei libri più fortunati di san Giovanni Bosco. Pubblicato la prima volta nel 1847,<sup>1</sup> quando l'Oratorio, trasferito definitivamente a Valdocco in casa Pinardi, incominciava a sviluppare la sua fisionomia di opera educativa e pastorale plenaria, ebbe oltre cento edizioni durante la vita del santo e continuò ad essere ristampato e tradotto fino a metà Novecento. Non è un semplice manuale di preghiere e di pratiche devote. Ma intende offrire ai giovani "un metodo di vita cristiano, che sia nel tempo stesso allegro e contento", una proposta di vita spirituale e di santità giovanile. Vi troviamo, in sintesi, tutti i contenuti caratterizzanti del modello formativo oratoriano, un sistema che venne praticato, sostanzialmente immutato nei decenni successivi con successo, "perché l'esperienza religiosa che esso proponeva era collegata con l'intero sistema e stile di vita nel quale secondo don Bosco i giovani erano immersi nel quotidiano dell'Oratorio e in altre consimili istituzioni educative".<sup>2</sup>

Qui riproduciamo alcune istruzioni che forniscono le linee essenziali di tale spiritualità, caratterizzata dalla consegna totale e gioiosa di sé al Signore, con slancio affettuoso, nella concretezza del vissuto quotidiano.

Alla gioventù'

Due sono gli inganni principali, con cui il demonio suole allontanare i giovani dalla virtù. Il primo è far loro venir in mente che il servire al Signore consista in una vita malinconica e lontana da ogni divertimento e piacere. Non è così, giovani cari. Io voglio insegnarvi un metodo di vita cristiano, che sia nel tempo stesso allegro e contento, additandovi quali siano i veri divertimenti e i veri piaceri, talché voi possiate dire col santo profeta Davide: serviamo al Signore in santa allegria: *servite Domino in laetitia*.<sup>4</sup> Tale appunto è lo scopo di questo libretto, servire al Signore e stare sempre allegri.

L'altro inganno è la speranza di una lunga vita colla comodità di convertirsi nella vecchiaia ed in punto di morte. Badate bene, miei figliuoli, molti furono in simile guisa ingannati. Chi ci assicura di venir vecchi? Uopo sarebbe patteggiare colla morte che ci aspetti fino a quel tempo, ma vita e morte sono nelle mani del Signore, il quale può disporne come a lui piace. Che se Dio vi concedesse lunga vita, sentite ciò che vi dice: quella strada che un figlio tiene

<sup>1</sup> [G. Bosco], *Il giovane provveduto per la pratica de' suoi doveri degli esercizi di cristiana pietà per la recita dell'ufficio della beata Vergine e de' principali vesperi dell'anno coll'aggiunta di una scelta di laudi sacre ecc.*, Torino, Tipografia Paravia e Comp. 1847 (OE II, 183-532).

<sup>2</sup> P. BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*. Terza edizione corretta e ritoccata, Roma, LAS 2009, vol. I, p. 233.

[Bosco G.,] *Il giovane provveduto...* (1847), pp. 5-8 (OE II, 185-188).

<sup>4</sup> Sal 100, 2.

in gioventù, si continua nella vecchiaia fino alla morte. *Adolescens iuxta viam suam etiam cum senuerit non recedet ab ea*.<sup>5</sup> E vuol dire: se noi cominciamo una buona vita ora che siamo giovani, buoni saremo negli anni avanzati, buona la nostra morte e principio di una eterna felicità. Al contrario se i vizi prenderanno possesso di noi in gioventù, per lo più continueranno in ogni età nostra fino alla morte. Caparra troppo funesta di una infelicissima eternità. Acciocché tale disgrazia a voi non accada vi presento un metodo di vivere breve e facile, ma sufficiente perché possiate diventare la consolazione dei vostri parenti, l'onore della patria, buoni cittadini in terra per essere poi un giorno fortunati abitatori del cielo. [...]

Miei cari, io vi amo tutti di cuore, e basta che siate giovani perché io vi ami assai, e vi posso accertare che troverete libri propositivi da persone di gran lunga più virtuose e più dotte di me, ma difficilmente potrete trovare chi più di me vi ami in Gesù Cristo e che più desideri la vostra vera felicità. Il Signore sia con voi e faccia sì che praticando questi pochi suggerimenti possiate giungere al salvamento dell'anima vostra, e così accrescere la gloria di Dio, unico scopo di questa compilazione.

Vivete felici, e il Signor sia con voi.

Affezionatissimo in Gesù Cristo Sac. Bosco Giovanni

Cose necessarie ad un giovane per diventar virtuoso' *Conoscenza di Dio*

Alzate gli occhi, o figliuoli miei, ed osservate quanto esiste nel cielo e nella terra. Il sole, la luna, le stelle, l'aria, l'acqua, il fuoco sono tutte cose che un tempo non esistevano. Ma c'è un Dio, che colla sua onnipotenza le trasse dal niente e le creò, motivo per cui si nomina Creatore. Questo Dio che sempre fu e

sempre durerà dopo di aver creato tutte le cose che nel cielo e nella terra si contengono, diede quindi esistenza all'uomo, il quale di tutte le creature visibili è la più perfetta. Onde i nostri occhi, i piedi, la bocca, la lingua, le orecchie, le mani sono tutti doni del Signore.

L'uomo è distinto fra tutti gli altri animali specialmente perché è fornito di un'anima, la quale pensa, ragiona e conosce ciò che è bene e ciò che è male. Quest'anima non muore col corpo, ma quando esso è portato al sepolcro, quella andrà a cominciare un'altra vita che non finirà più. Se fece bene sarà sempre beata con Dio in paradiso, che è un luogo dove si godono tutti i beni; se operò

<sup>5</sup> Il giovane non si allontanerà più dalla strada su cui si è messo, neppure da vecchio (Pr 22, 6).

<sup>6</sup> [Bosco G.,] *Il giovane provveduto...* (1847), pp. 9-19 (OE II, 189-199).

male verrà punita con un terribile castigo nell'inferno, dove si patirà per sempre ogni sorta di pena.

Badate però, o miei figliuoli, che voi siete tutti creati per il paradiso e Dio prova grande dispiacere quando è costretto mandare qualcuno all'inferno. Oh! quanto mai il Signore vi ama, e desidera che voi facciate buone opere per rendervi poi partecipi della sua gloria in paradiso.

*I giovanetti sono grandemente amati da Dio*

Persuasi, cari figliuoli, che noi siamo tutti creati per il paradiso, dobbiamo indirizzare ogni nostra azione a questo fine. A questo vi deve muovere specialmente il grande amore che Dio vi porta. Imperciocché quantunque egli ami tutti gli uomini come opera delle sue mani, tuttavia porta una particolare affezione per i giovanetti, formando in essi le sue delizie: *Deliciae meae esse cum filiis hominum*.<sup>7</sup> Dunque voi siete la delizia e l'amore di quel Dio che vi credè. Egli vi ama perché siete ancora in tempo a fare molte opere buone; vi ama perché siete in un'età semplice, umile, innocente ed in generale non ancora divenuti preda infelice del nemico infernale.

Simili segni di speciale benevolenza diede altresì il Salvatore per i fanciulli. Dice egli che tutti i benefizi fatti ai fanciulli si considerano fatti a lui medesimo.<sup>8</sup> Minaccia terribilmente coloro che con parole o con fatti vi danno scandalo. Ecco le parole sue: "Se qualcuno scandalizzerà uno di questi pargoli che credono in me, per lui meglio sarebbe che si ponesse una macina al collo e fosse gettato nel profondo del mare".<sup>9</sup> Gradiva che i fanciulli lo seguissero, li chiamava a sé, li baciava e dava loro la sua benedizione.<sup>10</sup>

Posto che il Signore tanto vi ami nell'età in cui vi trovate, quale non deve essere il vostro fermo proposito per corrispondergli, procurando di far tutte quelle cose che gli possono piacere, evitando quelle che lo potrebbero disgustare?

*La salvezza di un figliuolo dipende ordinariamente dal tempo della gioventù*

Due sono i luoghi che nell'altra vita stanno a noi preparati. Un inferno per i cattivi, dove si patisce ogni male. Un paradiso per i buoni ove si godono tutti i beni. Ma il Signore vi fa sapere che se voi comincerete ad esser buoni in gioventù, tali sarete nel resto della vita, la quale sarà coronata con una felicità di gloria. Al contrario la mala vita cominciata in gioventù troppo facilmente

La mia delizia è stare tra i figli dell'uomo (Ps 8, 31). Don Bosco interpreta "figli dell'uomo" che nell'uso ebraico significa "umanità" — nel senso specifico di "giovanetti". Cf Mt 18, 5.

<sup>9</sup> Mt 18, 6.

<sup>10</sup> Cf Mc 10, 13-16.

sarà tale fino alla morte e vi condurrà inevitabilmente all'inferno. Perciò se voi vedete uomini avanzati negli anni dati al vizio dell'ubriachezza, del giuoco, della bestemmia per lo più potete dire: questi vizi cominciarono in gioventù: *Adolescens juxta viam suam, etiam cum senuerit non recedet ab ea* (Pr 22, 6). Ah! figliuolo, dice Dio, ricordati del tuo Creatore nel tempo di tua gioventù; <sup>12</sup> altrove dichiara beato quell'uomo che dalla sua adolescenza avrà cominciato ad osservare i suoi comandamenti? Questa verità fu conosciuta dai santi, e specialmente da S. Rosa di Lima e da S. Luigi Gonzaga, i quali avendo cominciato fin da cinque anni a servire fervorosamente il Signore, fatti adulti non trovavano più gusto se non per le cose che riguardavano a Dio; e così divennero gran santi. Lo stesso diciamo del figliuolo di Tobia, il quale ancor molto giovane già era ubbidiente, sottomesso in tutto alla volontà dei suoi genitori, morti i quali, continuò a vivere virtuosamente fino alla morte?

Ma (taluni diranno) se cominciamo al presente a servire il Signore, diventiamo malinconici. Non è vero, sarà malinconico colui che serve il demonio, il quale comunque si sforzi per mostrarsi contento, tuttavia avrà sempre il cuor che piange, dicendogli: tu sei infelice perché nemico di Dio. Chi più affabile e più gioviale di S. Luigi Gonzaga? Chi più lepido e più allegro di S. Filippo Neri? Nondimeno la loro vita fu una continua pratica di ogni virtù. Coraggio dunque, miei cari, datevi per tempo alla virtù e vi assicuro, che avrete sempre un cuore allegro e contento e conoscerete quanto sia dolce servire al Signore.

*La prima virtù di un giovane è l'ubbidienza ai propri genitori*

Siccome una tenera pianta sebbene posta in buon terreno dentro un giardino, tuttavia prende cattiva piega e finisce male, se non è coltivata e per dir così guidata fino a certa grossezza, così voi, miei cari figliuoli, piegherete sicuramente al male se non vi lasciate piegare da chi ha cura d'indirizzarvi. Questa guida voi avete

nella persona dei vostri genitori, cui dovete esattamente ubbidire. Onora il tuo padre e la tua madre e avrai lunga vita sopra la terra, dice il Signore?' Ma in che cosa consiste questo onore? Consiste nell'ubbidienza, nel rispetto e nello assisterli. Nell'ubbidienza, e perciò quando vi comandano qualche cosa fatela prontamente senza mostrarvi ritrosi, e guardatevi dall'essere di quei tali, che alzano le spalle, crollano il capo e, quello che è peggio, rispondono insolenze. Costoro fanno grande ingiuria ai loro genitori e a Dio medesimo, il quale per loro mezzo vi comanda questa o quell'altra cosa. Il nostro Salvatore

" Il giovane, una volta che ha imboccato la sua via, neppure da vecchio se ne allontanerà. " Qo 12, 1.

" Cf Lam 3, 27.

" C Tb 5, 1-4; 14, 12-15.

<sup>1</sup> Es 20, 12.

quantunque onnipotente per insegnarci ad ubbidire fu in tutto sottomesso alla beata Vergine ed a S. Giuseppe, esercitando l'umile mestiere di artigiano?' Per ubbidire poi al suo Padre celeste morì spasimando in croce?'

Dovete altresì portare grande rispetto al padre e alla madre. Laonde guardatevi sempre d'intraprendere cosa alcuna senza loro permesso né mostrarvi impazienti in loro presenza o scoprendone i difetti. S. Luigi non intraprendeva cosa alcuna senza licenza e non essendovi altri la chiedeva ai suoi servitori. Il giovane Luigi Comollo fu un giorno costretto a star lontano dai suoi genitori più che non gli avevano dato permesso. Ma giunto a casa piangendo chiese umilmente perdono della disubbidienza suo malgrado commessa.

Devesi pure prestare assistenza ai nostri genitori nei loro bisogni, sia per quei servizi domestici di cui siete capaci e molto più consegnando loro ogni danaro, regalo, roba che vi possa venire fra le mani e farne quell'uso che dai medesimi verrà suggerito. Pregate Dio mattina e sera per essi, affinché loro conceda ogni bene spirituale e temporale.

Quanto dico circa i vostri genitori s'intende di ogni vostro superiore ecclesiastico o secolare, come altresì dei vostri maestri, dai quali parimenti riceverete volentieri con umiltà e rispetto tutti gl'insegnamenti, i consigli, le correzioni, tenendo per certo che ogni cosa si fa per vostro maggior vantaggio e che l'ubbidienza prestata ai vostri superiori è lo stesso come se fosse prestata a Gesù Cristo, a Maria Santissima ed a S. Luigi.

Due cose con tutto il cuore vi raccomando. La prima che siate sinceri coi vostri maggiori, non coprendo con finzioni i vostri mancamenti, molto meno negandoli. Dite sempre con franchezza la verità; perciocché le bugie oltre l'offesa di Dio ci rendono figli del demonio, principe della menzogna, e fanno sì che conosciuta la verità voi sarete reputati menzogneri, disonorati presso i vostri superiori e presso i compagni. In secondo luogo che i consigli e gli avvertimenti dei vostri superiori siano regola del vostro vivere e del vostro operare. Beati voi se così farete; i vostri giorni saranno felici; ogni vostra azione sarà sempre bene ordinata e di comune edificazione. Perciò conchiudo con dirvi: datemi un figliuolo ubbidiente e sarà santo. Al contrario sarà privo di ogni virtù. [...]

#### *Lettura e parola di Dio*

Oltre le preghiere consuete del mattino e della sera vi esorto pure a spendere qualche tempo a leggere alcun libro che tratti di cose spirituali, come il libro *dell'Imitazione di Gesù Cristo*, la *Filotea* di S. Francesco di Sales, *Apparecchio alla morte* di S. Alfonso, *Gesù al cuor del giovane*?'

<sup>16</sup> Cf Lc 2, 51.

<sup>17</sup> Cf Fil 2, 8.

*"L'Imitazione di Cristo, la Filotea o introduzione alla vita devota* di san Francesco di Sales e

Se voi leggerete qualche tratto dei libri accennati sarà grandissimo il vantaggio che riporterete per l'anima vostra. Sarebbe poi doppio il merito avanti Dio se quello che leggete lo raccontaste ad altri ovvero leggeste in loro presenza, soprattutto in presenza di quelli che non sanno leggere.

Siccome poi il nostro corpo senza cibo diviene infermo e muore, lo stesso avviene dell'anima nostra se non le diamo il suo cibo. Nutrimento e cibo dell'anima nostra è la parola di Dio, cioè le prediche, la spiegazione del Vangelo e il catechismo. Fatevi pertanto grande premura di portarvi a tempo debito alla chiesa, standovi colla massima attenzione e procurate di applicare per voi quelle cose che fanno per il vostro stato. A voi però importa molto che interveniate al catechismo; né vale il dire: io sono già promosso assoluto per la santa comunione, poiché anche allora l'anima vostra abbisogna di cibo, come altresì ne abbisogna il corpo; e se voi private l'anima vostra di questo nutrimento vi mettete a rischio di gravissimo danno.

Vi raccomando di fare ogni [sforzo] possibile per intervenire alle vostre parrocchie per l'adempimento di questi vostri doveri, essendo il vostro curato in modo particolare destinato da Dio ad aver cura dell'anima vostra. Guardatevi altresì da quell'inganno del demonio quando vi suggerisce: *questo fa per il mio compagno Pietro, quello conviene a Paolo*. No, miei cari, il predicatore parla a voi e intende di applicare a voi tutte le verità che espone. D'altronde quello che non serve a correggervi, servirà a preservarvi da qualche peccato.

Udendo la predica procurate di tenerla a mente lungo il giorno ed in specie alla sera prima di coricarvi fermatevi un tantino a riflettere sulle cose udite. Se così farete grande vantaggio ridonderà per l'anima vostra.

**Devozione a Maria santissima<sup>19</sup>**

Un sostegno grande per voi, miei figliuoli, è la devozione a Maria santissima. Ascoltate come ella v'invita: *Si quis est parvulus veniat ad me.*<sup>20</sup> Chi è fanciullo venga a me. Ella vi assicura che se sarete suoi devoti oltre a colmarvi di benedizioni in questo mondo, avrete il paradiso nell'altra vita. *Qui elucidant me vitam aeternam habebunt.*<sup>21</sup> Siate adunque intimamente persuasi che tutte le grazie le quali voi chiederete a questa buona madre, vi saranno concesse, purché non imploriate cosa che torni a vostro danno.

*l'Apparecchio alla morte* di sant'Alfonso Maria de Liguori erano opere molto diffuse ai tempi di don Bosco e continuano ad essere pubblicate ancor oggi (soprattutto le prime due); *Gesù al cuore del giovane* era un libretto del canonico Giuseppe Zama Mellini (1788-1838), scritto in forma di colloquio affettuoso tra Gesù e il lettore.

<sup>20</sup> [Bosco G.,] *Il giovane provveduto ...* (1847), pp. 51-54 (OE II, 231-234). 20p, 9, 4.

<sup>21</sup> Coloro che mi onorano avranno la vita eterna. Citazione dalla Vulgata (Eccl 24, 31; Sir 24, 22)

Tre grazie in modo particolare le dovrete istantemente chiedere, le quali sono di assoluto bisogno a tutti, ma specialmente a voi che vi trovate in giovanile età. La prima è quella di *non commettere mai peccato mortale in vita vostra*. Questa grazia voglio che pretendiate a qualunque costo dall'intercessione di Maria, perché ogni grazia sarebbe poco senza questa.

Sapete che cosa dir voglia cadere in peccato mortale? Vuol dire rinunciare all'essere figliuoli di Dio per farci figli di satanasso. Vuol dire perdere quella bellezza che ci rende belli come angeli agli occhi di Dio e diventare deformati al suo cospetto come i demoni. Vuol dire perdere tutti i meriti già acquistati per la vita eterna; vuol dire restare sospesi per un filo sottilissimo sopra la bocca dell'inferno; vuol dire ingiuriare enormemente una bontà infinita, che è il male più grande che si possa immaginare. Ah! sì per molte grazie che vi ottenga Maria vi otterrebbe poco non ottenendovi quella di non cadere mai e mai più in peccato mortale. Questa grazia dovete implorare mattina e sera e in tutti i vostri esercizi di pietà.

La seconda grazia che chieder dovrete è di *conservare la santa e preziosa virtù della purità*. Se voi custodirete una virtù così bella avrete la più grande somiglianza cogli angeli del paradiso, e il vostro angelo custode vi terrà per fratelli, sicché godrà moltissimo della vostra compagnia. [...]

Quindi nasce la necessità della terza grazia che vi aiuterà anche moltissimo a conservare la virtù della purità ed è quella appunto di *fuggire i cattivi compagni*. Felici voi, o miei cari figliuoli, se fuggirete la compagnia dei malvagi! Così facendo sarete sicuri di camminare per la via del paradiso; altra-mente correte gravissimo rischio di perdervi in eterno. Perciò quando udirete compagni proferire bestemmie, disprezzare le cose di religione, oppure cercar di allontanarvi dalle cose di Chiesa, peggio ancora dir parole anche poco contrarie alla virtù della modestia, come la peste fuggiteli, tenendo per certo che quanto più puri saranno i vostri sguardi, i vostri discorsi, altrettanto Maria si compiacerà di voi e maggiori grazie vi otterrà dal suo Figlio e nostro Redentore Gesù Cristo.

Queste sono le tre grazie più d'ogni altra necessarie alla vostra età e bastanti a farvi tenere sin da giovani quella strada, che vi renderà uomini onorati nell'età avanzata, pegno sicuro di una gloria eterna, che Maria procurerà indubitatamente ai suoi devoti. Quale ossequio offrirte voi a Maria per ottenere le grazie accennate? Poche cose bastano. Chi può reciti il suo rosario, ma non dimentichi mai ogni giorno di recitare tre *Ave* e tre *Gloria Patri* colla giaculatoria: Cara Madre Vergine Maria, fate ch'io salvi l'anima mia.

di un versetto che le versioni attuali della Bibbia non includono.

Maniera pratica per accostarsi degnamente al sacramento della confessione<sup>22</sup>

Cari figliuoli, se voi non imparate da giovani a confessarvi bene correte pericolo di non apprenderlo mai più in vita vostra, e per conseguenza di non confessarvi mai a dovere con vostro grave danno e forse a rischio di vostra eterna salvezza. Prima di tutto vorrei che foste persuasi che qualunque colpa voi abbiate sulla vostra coscienza, vi sarà perdonata nella vostra confessione, purché vi accostiate colle debite disposizioni.

La prima di esse consiste nel fare l'esame di coscienza, vale a dire richiamarvi a memoria le vostre azioni per scoprire quali siano state buone e quali peccaminose. Cominciate dal *pregare il Signore che vi illumini* dicendo: Signor mio Gesù Cristo, Redentor dell'anima mia, io mi getto ai vostri piedi supplicandovi ad aver pietà e misericordia di me. Illuminatemi colla vostra grazia, affinché io conosca ora i miei peccati come li farete a me noti quando presenterommi al vostro giudizio. Fate, o mio Dio, che li detesti con vero dolore e ne consegua il perdono per i meriti infiniti del sangue preziosissimo di Gesù Cristo sparso per me sulla croce. Vergine santissima, san Luigi Gonzaga, pregate per me onde possa fare una buona confessione.

*Esaminatevi* se parlaste male delle cose di religione; se bestemmiaste, nominaste il nome di Dio invano; se ascoltaste la santa messa nei giorni festivi e con esservi occupato in opere di pietà, o piuttosto vi occupaste in lavori proibiti. Esaminatevi se disobbediste ai vostri parenti, superiori o maestri, o deste loro qualche risposta insolente; se foste di scandalo in chiesa o fuori di chiesa, specialmente con discorsi osceni o con cattivi consigli; se rubaste qualche cosa in casa o fuori di casa. Notate che si può anche rubare non occupando il tempo in quelle cose che vi sono comandate. Se diceste, ascoltaste, faceste, permetteste o anche

solo pensaste alcuna cosa contro l'onestà. Vi debbo però avvertire riguardo all'esame che non basta esporre semplicemente il peccato, ma dovete dire il numero delle volte che commetteste questo o quell'altro peccato. Per esempio: non basta il dire, ho disobbedito ai miei parenti, ma bisogna soggiungere, ho disobbedito due o tre volte, cioè il numero preciso o approssimativo dello disubbidienze commesse. Lo stesso dite degli altri peccati.

Queste sono le cose principali intorno a cui dovete esaminarvi. Ma non bastano ancora per fare una buona confessione, dovete altresì *eccitarvi ad un vero dolore* riflettendo seriamente che il peccato è un gran male. Il peccato vi apre l'inferno sotto i piedi. Che gran male, oh spavento! Vi chiude il paradiso: che grave perdita! Vi fa nemici di Dio e schiavi dei demoni. Ogni vostro pec-

<sup>22</sup> [Bosco G.,] *Il giovane provveduto ...* (1847), pp. 93-98 (OE II, 273-278).

cato cagionò acutissimo dolore al cuore amoroso di Gesù, il quale per voi patì flagelli, spine, piaghe, sangue e croce; e voi gli rendeste disgusti, disprezzi e villanie. Il peccato è un'offesa fatta al vostro Dio che è tanto buono ed amabile per se stesso, che vi creò, vi conserva la vita. La sanità, l'aria che respirate, il pane che mangiate sono tutti doni che Dio vi concedé. Egli vi preservò da continue disgrazie e dall'inferno medesimo più e più volte meritato. E a tanti suoi benefizi voi corrispondeste colla più mostruosa ingratitude servendovi di questi ad offenderlo.

Alla vista del gran male che voi faceste peccando dovete avere un grande dolore, ovvero dispiacere di aver offeso Dio più che se vi fosse avvenuta qualunque disgrazia, qualunque castigo da parte dei vostri genitori o di altri.

Questo dispiacere vi deve condurre *al proponimento*, ossia a fare una promessa di non voler mai più offendere Dio per l'avvenire. Per esempio: voi diceste

parole cattive, foste disobbedienti, ora affinché la vostra confessione sia valida bisogna che facciate una promessa al Signore che non volete più commettere tali peccati anche a costo di patire qualunque male.

Dopo questi riflessi fate un atto di contrizione ed accostatevi con tutta umiltà al confessore, e se vi toccasse aspettare, non dissipatevi con discorsi o sorrisi guardando qua e là, ma state con raccoglimento aspettando che sia tempo.

Vi debbo avvertire di *non tacer mai alcun peccato in confessione*. Prima che si pecchi il demonio vi dice che non vi è gran male in quell'azione; dopo fa

quanto può per farvene vergognare, onde la tacciate e facciate una confessione sacrilega. Perciò non abbiate timore alcuno da parte del confessore, egli si rallegra sentendo che voi gli confidate quello che faceste. Altronde siate certi

che il sacerdote non può dire a veruno le cose da voi confessate e non se ne può servire quand'anche si trattasse di evitar la morte. Coraggio dunque, primo confessate quel peccato che vi fa più pena.

Accostato poi al confessore farete il segno della santa croce dicendo: "Beneditemi, o padre, perché peccai". Indi gli direte il tempo che non vi confes-

saste e gli manifesterete lo stato di vostra coscienza esponendo il numero e la specie dei vostri peccati. Finita l'accusa ascoltate quello che egli vi dirà, e mentre vi darà l'assoluzione pensate essere quello il momento in cui si versa

sull'anima vostra la virtù del sangue di Gesù Cristo. Onde fate di cuore un atto di pentimento. Terminata la confessione ritiratevi in disparte per ringraziare il Signore del beneficio che vi ha fatto.

*Dopo la confessione.* Rinnovate di tutto cuore il proponimento già fatto nella confessione, con promettere al Signore di volere praticar tutti i mezzi suggeriti dal confessore per non mai più cadere in peccato facendo queste tre risoluzioni: 1° Di volervi diportare in chiesa con grande devozione; 2° Prestare pronta ubbidienza ai genitori vostri e a tutti gli altri superiori; 3° Essere grandemente animati per l'adempimento dei doveri del vostro stato e di voler

lavorare per la maggior gloria di Dio e per la salvezza dell'anima vostra. Poscia dite devotamente questa

*Orazione* — Quante grazie vi debbo rendere, o mio Dio, per la misericordia che mi avete usata nel perdonarmi tutti i miei peccati! Voi tornate ad amarmi e mi amerete sempre più se io sarò fedele nel servirvi. Oh! sì, io voglio davvero emendarmi. Prometto di evitare tutte le cose che mi potrebbero di nuovo far cadere nel peccato. Non mi scorderò mai che voi siete in ogni luogo e che vedete e sapete tutto quello che io fo' e penso. Aiutatemi e datemi piuttosto la morte che io torni ad offendervi. Maria cara mia madre, non permettete che per l'avvenire disgusti il mio buon Gesù col peccato. Angelo mio custode, santi miei avvocati, aiutatemi e custoditemi sempre.

### **Preparazione alla santa comunione<sup>23</sup>**

Prima di accostarvi a ricevere l'adorabile corpo di Gesù Cristo dovete riflettere se avete nel cuore le debite disposizioni. Sappiate dunque che quel figlio il quale dopo di aver peccato non vuole emendarsi, cioè a dire vuole di nuovo offendere il Signore, non è degno di accostarsi alla mensa del Salvatore e

comunicandosi, invece di arricchirsi di grazie, si rende più colpevole e degno di maggior castigo.

Al contrario, se siete emendati accostatevi pure a ricevere il cibo degli angeli ed arrecherete piacere grandissimo a Gesù Cristo. Egli stesso quando era su questa terra sebbene invitasse chiunque a seguirlo, tuttavia mostrava una benevolenza speciale ai pii ed innocenti fanciulli, dicendo: "Lasciate che questi pargoli vengano a me e non impediteli";<sup>24</sup> e dava loro la benedizione. Ascoltate pertanto il suo amorevole invito e andate non solo a ricevere la sua benedizione, ma lui stesso in persona.

#### *Atti da farsi prima della comunione*

Signor mio Gesù Cristo, io credo con viva fede che voi siete realmente presente nel santissimo sacramento col vostro corpo e sangue, colla vostra anima e divinità. Signore, io vi adoro in questo sacramento e vi riconosco per mio creatore, redentore, sovrano, padrone, sommo ed unico mio bene.

Signore, io non son degno che voi entriate nella povera abitazione dell'anima mia, ma dite solo una parola e la mia anima sarà salva. Signore, io detesto tutti i miei peccati che mi rendono indegno di ricevervi nel mio cuore e pro-

<sup>24</sup> [Bosco G.,] *Il giovane provveduto* (1847), pp. 98-103 (OE II, 278-283).

<sup>25</sup> MC 10, 14.

pongo colla vostra grazia di non più commetterli per l'avvenire, di schivarne le occasioni e di farne la penitenza.

Signore, io spero che dandovi tutto a me in questo divin sacramento mi userete misericordia e mi concederete tutte le grazie necessarie per la mia eterna salute. Signore, voi siete infinitamente amabile, voi siete il mio padre, il mio redentore, il mio Dio, perciò vi amo con tutto il cuor mio sopra ogni cosa e per amor vostro amo il mio prossimo quanto me stesso e perdono di buon cuore a tutti quelli che mi offesero.

Signore, io desidero ardentemente che voi veniate nell'anima mia, affinché non mi separi mai più da voi, ma resti sempre con me la vostra divina grazia.

Voi intanto, o Vergine immacolata, per l'amore che portaste al bambino Gesù, fate che io lo possa degnamente ricevere; e quando mi accosterò all'altare per ricevere l'ostia santa, io supporrò di riceverlo dalle vostre mani medesime accompagnato da tutti i cori degli angeli, i quali in paradiso lo benedicono e lo lodano. Angelo mio custode, S. Luigi Gonzaga, miei speciali protettori, pregate il Signore per me ed ottenetemi la grazia di fare una santa comunione. *Omnes sancti et sanctae Dei, intercedite pro nobis.*<sup>25</sup>

Qui fermatevi alquanto a considerare chi siete per ricevere. Egli è Gesù Cristo, Dio di grandezza e di maestà infinita, Dio di bontà e di misericordia, il quale viene a voi misera creatura, povero peccatore; e viene per farsi vostro padre, vostro fratello, amico e sposo dell'anima vostra. Vuole farsi vostro medico, maestro e cibo. Oh bontà! oh amore! oh misericordia infinita!

#### *Dopo la comunione*

Mio Dio, creatore e redentore dell'anima mia, io vi adoro col più profondo rispetto e colla più profonda riverenza. Oh quanto fu grande la bontà vostra! Una maestà così pura, così santa ed infinita venire in persona a visitare una creatura tanto miserabile, un pugno di terra, un peccatore ingrato. Mio caro e buon Gesù, io vi ringrazio di così grande favore, vi lodo, vi benedico dentro me stesso. Potenze dell'anima mia, sentimenti del mio corpo esultate alla presenza del vostro Dio. È poco un cuor solo, o mio buon Gesù, per amarvi, lodarvi e ringraziarvi di tanti benefici e particolarmente per aver dato per cibo dell'anima mia il vostro corpo, il vostro sangue, l'anima vostra e la vostra divinità.

Ah potessi aver il cuore dei serafini del cielo, affinché l'anima mia ardesse mai sempre di amore per il mio Dio, il quale si degnò di eleggere la povera anima mia per sua abitazione, per sua delizia! Ah caro Gesù, quanto è mai dolce e preziosa questa vostra visita, questa vostra dimora, questa vostra unione!

Io non son degno di sì grande favore, nemmeno so che cosa offrirvi in rin-

<sup>25</sup> Tutti voi, santi e sante di Dio, intercedete per noi.

graziamento; ma appoggiato ai vostri meriti infiniti vi offro questi meriti medesimi. Vi ringrazio di tutto cuore e protesto che per l'avvenire voi sarete sempre la mia speranza, il mio conforto, voi solo la mia ricchezza, il mio piacere, il riposo dell'anima mia, voi solo il mio bene, il possesso, il tesoro del cuor mio. Vorrei pure io solo potervi dare tutta la lode e la gloria che vi danno i santi in paradiso; e poiché io non posso fare tanto, vi offro tutto me stesso; vi offro questa volontà, affinché non voglia altre cose se non quelle che a voi piacciono; vi offro le mie mani, i miei piedi, gli occhi miei, la lingua, la bocca, la mente, il cuore, tutto offro a voi, custodite voi tutti questi sentimenti miei, acciocché ogni pensiero, ogni azione non abbia altro di mira se non quelle cose che sono di vostra maggior gloria e di vantaggio spirituale dell'anima mia.

Vergine Santissima, cara madre del mio Gesù, san Luigi Gonzaga, angelo mio custode, ottenete questa grazia per me, per i miei parenti, per i miei compagni, amici e nemici, e specialmente per quelli che si trovano presenti in questa chiesa.

O Vergine Maria io, in fede di esser vostro, vi consacro per tutta la mia vita gli occhi, le orecchie, la lingua, il cuore e tutto me stesso. Voglio essere tutto vostro, e voi difendetemi come vostro. Gesù, Giuseppe

e Maria, vi dono col mio cuor l'anima mia. Gesù, Giuseppe e Maria assistetemi nell'ultima agonia. Gesù, Giuseppe e Maria, spiri in pace con voi l'anima mia.

Il giovane nella scelta del suo stato<sup>26</sup>

Nei suoi eterni consigli Iddio ha destinato a ciascheduno una condizione di vita e le grazie relative. Come in ogni altra circostanza, il cristiano deve anche in questa, che è capitalissima, cercare della divina volontà, imitando Gesù Cristo che protestava di essere venuto a compiere i voleri dell'eterno Padre. Importa adunque moltissimo, o giovane, accertar questo passo per non impegnati in obbligazioni, a cui il Signore non ti elesse.

A qualche anima che Dio volle favorire in modo singolare, manifestò per via straordinaria lo stato a cui la chiamava. Tu non pretendere tanto; ma consolati colla sicurezza che il Signore ti dirigerà sul retto cammino nei modi consueti alla sua provvidenza, purché tu non trascuri i mezzi opportuni per una prudente determinazione.

Uno di questi è passare illibata la fanciullezza e la gioventù, o riparare con una sincera penitenza gli anni sgraziatamente trascorsi nel peccato. Altro mez-

26 G. Bosco, *Il giovane provveduto per la pratica de' suoi doveri negli esercizi di cristiana pietà...*, Torino, Tipografia e Libreria Salesiana 1880, pp. 75-77; questa istruzione sulla scelta dello stato venne inserita soltanto nella presente edizione del *Giovane provveduto*.  
zo è la preghiera umile e perseverante. Ti gioverà ripetere con san Paolo: *Signore, che volete che io faccia?*<sup>27</sup> Oppure con Samuele: *Parlate, o Signore, che il vostro servo vi ascolta.*<sup>28</sup> O col salmista: *Insegnatemi a fare la vostra volontà, perché siete il mio Dio.*<sup>29</sup> O altra consimile affettuosa aspirazione.

Allorché dovrai venire alla risoluzione, rivolgiti a Dio con più speciali e frequenti orazioni, indirizza a quest'intento le preghiere nella santa messa; applica a questo scopo qualche comunione. Puoi anche praticare qualche novena, qualche triduo, qualche astinenza, visitare qualche insigne santuario. Ricorri anche a Maria, che è la madre del buon consiglio, a san Giuseppe suo sposo, fedelissimo ai divini comandamenti, all'angelo custode e a tutti i santi avvocati. Sarebbe ottima cosa, potendo, il premettere a decisione si rilevante gli esercizi spirituali o qualche giorno di ritiro.

Proposti di seguire i voleri di Dio cheché te ne possa avvenire, e malgrado la disapprovazione di chi giudicasse secondo le viste del secolo.

Ove i genitori o altre persone autorevoli ti volessero disviare dal cammino a cui Dio ti invita, ricordati che è quello il caso di mettere in pratica il grande avviso di ubbidire a Dio e non agli uomini. Non dimenticare, no, il rispetto e l'amore dovuti agli oppositori; rispondi e trattali sempre con umiltà e mansuetudine, ma senza pregiudicare al supremo interesse dell'anima tua. Chiedi parere sul tuo contegno da osservare e confida in chi tutto può. Consulta persone timorate del Signore e sagge, specialmente il confessore, dichiarando con piena schiettezza il caso e le tue disposizioni.

<sup>27</sup> Cf il testo della Vulgata: "Domine, quid me vis facere?" (At 9, 6). "1 Sani 3, 10.

<sup>29</sup> Sal 143, 10.

## 2. REGOLE DI VITA CRISTIANA PER I GIOVANI

Le Memorie di don Bosco accennano alla compilazione di un Regolamento dell'Oratorio fin dal primo anno di insediamento dell'opera in Valdocco.<sup>1</sup> La documentazione d'archivio attesta il lavoro di rifinitura del testo negli anni successivi. A partire dal 1854, con la trasformazione della "casa annessa" in convitto per studenti e artigiani, dotato di scuole e laboratori interni, si aggiunge un secondo Regolamento, adattato alla natura e alla missione specifica di queste comunità educative. L'arricchimento del testo continua, soprattutto dopo l'apertura di nuove opere fuori Torino. Finalmente i due regolamenti vengono stampati nel 1877.<sup>2</sup> Dalla lettura del testo appare evidente che non si tratta soltanto di un insieme di norme funzionali al buon andamento delle opere e alla definizione di ruoli e compiti. Al cuore di questi documenti don Bosco pone alcune sostanziose indicazioni che rivelano l'intenzionalità prevalentemente formativa delle sue opere e li configurano come veri "progetti educativi e pastorali". Qui trascriviamo i capitoli dai quali emerge la natura spirituale del programma di vita cristiana che egli propone ai giovani.

**Dal Regolamento dell'Oratorio di S. Francesco di Sales per gli esterni Contegno fuori dell'Oratorio'**

1. Ricordatevi, o giovani, che la santificazione delle feste vi porta la benedizione del Signore su tutte le occupazioni della settimana; ma vi sono ancora altre cose che dovete praticare, altre cose che dovete fuggire eziandio fuori dell' Oratorio.

2. Procurate ogni giorno di non mai omettere le preghiere del mattino e della sera, fare alcuni minuti di meditazione o almeno un po' di lettura spirituale, ascoltare la santa messa, se le vostre occupazioni lo permettono. Non passate dinanzi a chiesa, croce, o immagine devota senza scoprirvi il capo.

3. Evitate ogni discorso osceno, o contrario alla religione, perché san Paolo ci dice che i cattivi discorsi sono la rovina dei buoni costumi.'

4. Dovete tutti in ogni tempo tenervi lontani dai teatri diurni e notturni, fuggire le bettole, i caffè, i ridotti da giuoco, ed altri simili luoghi pericolosi.

5. Non coltivate l'amicizia di coloro, che sono stati licenziati dall'Oratorio e che parlano male dei vostri superiori o che cercano di allontanarvi dai vostri doveri; fuggite specialmente quelli che vi dessero consiglio di rubare in casa vostra o altrove. [...]

<sup>1</sup> Cf G. Bosco, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*. Saggio introduttivo e note storiche a cura di A. Giraud, Roma, LAS 2011, pp. 169-170.

<sup>2</sup> G. Bosco, *Regolamento dell'Oratorio di S. Francesco di Sales per gli esterni*, Torino, Tipografia Salesiana 1877 (OE XXIX, 33-93); ID., *Regolamento per le case della Società di S. Francesco di Sales*, Torino, Tipografia Salesiana 1877 (OE XXIX, 97-196).

G. Bosco, *Regolamento dell'Oratorio*, pp. 34-35 (OE XXIX, 64-65).

<sup>3</sup> Cf I Cor 15, 33.

### *Confessione e comunione*

1. Ritenete, giovani miei, che i due sostegni più forti a reggervi e camminare per la strada del cielo sono i sacramenti della confessione e comunione. Perciò riguardate come gran nemico dell'anima vostra chiunque cerca di allontanarvi da queste due pratiche di nostra santa religione.

2. Fra di noi non vi è comando di accostarsi a questi santi sacramenti; e ciò per lasciare che ognuno vi si accosti liberamente per amore e non mai per timore. La qual cosa riuscì molto vantaggiosa, mentre vediamo molti ad intervenire ogni quindici od otto giorni, ed alcuni in mezzo alle loro giornaliere occupazioni fanno esemplarmente la loro comunione anche tutti i giorni. La comunione solevasi fare quotidiana dai cristiani dei primi tempi; la Chiesa cattolica nel Concilio tridentino inculca che ogni cristiano quando va ad ascoltare la santa messa faccia la santa comunione.

3. Tuttavia io consiglio tutti i giovani dell'Oratorio a fare quanto dice il catechismo della diocesi, cioè: è bene di confessarsi ogni quindici giorni od una volta al mese. S. Filippo Neri, quel grande amico della gioventù, consigliava i suoi figli spirituali a confessarsi ogni otto giorni, e comunicarsi anche più spesso secondo il consiglio del confessore.

4. Si raccomanda a tutti e specialmente ai più adulti di frequentare i santi sacramenti nella chiesa dell'Oratorio per dar buon esempio ai compagni; perché un giovane che si accosti alla confessione e comunione con vera devozione e raccoglimento fa talvolta maggior impressione sull'anima altrui, che non farebbe una lunga predica.

5. I confessori ordinari sono il direttore dell'Oratorio, il direttore spirituale ed il prefetto. Nelle solennità s'inviteranno anche altri confessori a pubblica comodità.

6. Sebbene non sia peccato il cangiare confessore, tuttavia vi consiglio di sceglierne uno stabile, perché dell'anima avviene ciò che fa un giardiniere intorno ad una pianta, un medico intorno ad un ammalato. In caso poi di malattia il confessore ordinario conosce assai facilmente lo stato dell'anima nostra.

7. Nel giorno che scegliete per accostarvi ai santi sacramenti, giunti all'Oratorio non trattenetevi in ricreazione per il cortile, ma andate tosto in cappella, preparatevi secondo le norme spiegate nelle sacre istruzioni e come sono indicate nel *Giovane provveduto* ed in altri libri di pietà. Se vi tocca aspettare, fatelo con pazienza ed in penitenza dei vostri peccati. Ma non fate mai risse per impedire che altri vi preceda o per passare voi stessi davanti agli altri.

8. Il confessore è l'amico dell'anima vostra e perciò vi raccomando di avere in lui piena confidenza. Dite pure al vostro confessore ogni segretezza del

G. Bosco, *Regolamento dell'Oratorio*, pp. 36-39 (OE XXIX, 66-69).

cuore e siate persuasi che egli non può rivelare la minima cosa udita in confessione. Anzi non può nemmeno pensarvi sopra. Nelle cose di grave importanza, come sarebbe nell'elezione del vostro stato, consultate sempre il confessore. Il Signore dice che chi ascolta la voce del confessore ascolta Dio stesso. *Qui vos audit me audit.*<sup>6</sup>

9. Finita la confessione ritiratevi in disparte, e col medesimo raccoglimento fate il ringraziamento. Se avete il consenso del confessore preparatevi alla santa comunione.

10. Dopo la comunione trattenetevi almeno un quarto d'ora a fare il ringraziamento; sarebbe una gravissima irriverenza se pochi minuti dopo aver ricevuto il corpo, sangue, anima e divinità di Gesù Cristo uno uscisse di chiesa o si mettesse a ridere ed a chiacchierare, sputare o guardare qua e là per la chiesa.

11. Fate in maniera che da una confessione all'altra riteniate a memoria gli avvisi dati dal confessore, procurando di metterli in pratica.

12. Un'altra cosa riguarda la comunione ed è: fatto il ringraziamento, domandate sempre a Dio questa grazia, cioè di poter ricevere colle debite disposizioni il santo viatico prima della vostra morte.

### **Dal Regolamento per le case della Società Salesiana**

#### *Della pietà*

1. Ricordatevi, o giovani, che noi siamo creati per amare e servir Dio nostro creatore, e che nulla ci gioverebbe tutta la scienza e tutte le ricchezze del mondo senza timor di Dio.<sup>8</sup> Da questo santo timore dipende ogni nostro bene temporale ed eterno.

g. A mantenersi nel timor di Dio goveranno l'orazione, i santi sacramenti e la parola di Dio.

3. L'orazione sia frequente e fervorosa ma non mai di mala voglia e con disturbo dei compagni; è

meglio non pregare che pregare malamente. Per prima cosa al mattino appena svegliati fate il segno di santa croce e sollevate la mente a Dio con qualche orazione giaculatoria.

4. Eleggetevi un confessore stabile, a lui aprite ogni segretezza del vostro cuore ogni otto o quindici giorni od almeno una volta al mese, siccome dice il *Catechismo romano*; una volta al mese, si farà da tutti l'esercizio della buona morte, preparandovisi con qualche sermoncino od altro esercizio di pietà.

## I

<sup>e</sup> Chi ascolta voi, ascolta me (Lc 10, 16).

<sup>f</sup> G. Bosco, *Regolamento per le case*, pp. 63-64 (OE XXIX, 159-160). Cf Pr 15, 16.

5. Assistete devotamente alla santa messa e non dimenticate di fare ogni giorno o di ascoltare un poco di lettura spirituale.

6. Ascoltate con attenzione le prediche e le altre istruzioni morali. Badate di non dormire, tossire o fare altro qualsiasi rumore durante le medesime. Non partite mai dalle prediche senza portare con voi qualche massima da praticare durante le vostre occupazioni e date molta importanza allo studio della religione e del catechismo.

7. Datevi da giovani alla virtù, perché l'aspettare a darsi a Dio in età avanzata è porsi in gravissimo pericolo di andare eternamente perduto. Le virtù che formano il più bell'ornamento di un giovane cristiano sono: la modestia, l'umiltà, l'ubbidienza e la carità.

8. Abbiate una speciale devozione al santissimo sacramento, alla beata Vergine, a san Francesco di Sales, a san Luigi Gonzaga, a san Giuseppe che sono i protettori speciali d'ogni casa.

9. Non abbracciate mai alcuna nuova devozione se non con licenza del vostro confessore e ricordatevi di quanto diceva s. Filippo Neri ai suoi figli: Non vi caricate di troppe devozioni, ma siate perseveranti in quelle che avete preso.

*Del lavoro'*

1. L'uomo, miei giovani, è nato per lavorare. Adamo fu collocato nel paradiso terrestre affinché lo coltivasse." L'apostolo san Paolo dice: è indegno di mangiare chi non vuole lavorare; *Si quis non vult operari non manducet.*"

2. Per lavoro s'intende l'adempimento dei doveri del proprio stato, sia di studio, sia di arte o mestiere.

3. Mediante il lavoro potete rendervi benemeriti della società; della religione e far bene all'anima vostra, specialmente se offrite a Dio le quotidiane vostre occupazioni.

4. Tra le vostre occupazioni preferite sempre quelle che sono comandate dai vostri superiori o prescritte dall'ubbidienza, tenendo fermo di non mai omettere alcuna vostra obbligazione per intraprendere cose non comandate.

5. Se sapete qualche cosa datene gloria a Dio, che è autore d'ogni bene, ma non insuperbitevi, perciocché la superbia è un verme che rode e fa perdere il merito di tutte le vostre opere buone.

6. Ricordatevi che la vostra età è la primavera della vita. Chi non si abitua al lavoro in tempo di gioventù, per lo più sarà sempre un poltrone sino alla vecchiaia, con disonore della patria e dei parenti e forse con danno irreparabile dell'anima propria.

<sup>g</sup> G. Bosco, *Regolamento per le case*, pp. 68-69 (OE XXIX, 164-165). <sup>h</sup> Cf Gen 2, 15.

<sup>i</sup> 2 Ts 3, 10.

7. Chi è obbligato a lavorare e non lavora fa un furto a Dio ed ai suoi superiori. Gli oziosi in fine della vita proveranno grandissimo rimorso per il tempo perduto.

8. Cominciate sempre il lavoro, lo studio e la scuola con *l'Actiones*,<sup>j</sup> e coll'*Ave Maria*, finite con *l'Agimus*.<sup>k</sup> Ditele bene queste piccole preghiere, affinché il Signore voglia esso guidare i vostri lavori ed i vostri studi, e possiate lucrare le indulgenze concesse dai sommi pontefici a chi compie queste pratiche di pietà.

9. Al mattino prima di cominciare il lavoro, a mezzodì ed alla sera, finite le vostre occupazioni, dite *l'Angelus Domini*, aggiungendovi alla sera il *De profundis* in suffragio delle anime dei fedeli defunti, ditelo sempre stando inginocchiati, eccetto il sabato a sera ed alla domenica, in cui le direte stando in piedi. Il *Regina coeli* si dice nel tempo pasquale stando in piedi."

*Contegno verso i superiori*<sup>l</sup>

1. Il fondamento d'ogni virtù in un giovane è l'ubbidienza ai suoi superiori. L'ubbidienza genera e conserva tutte le altre virtù, e se questa è a tutti necessaria, lo è in modo speciale per la gioventù. Se pertanto volete acquistare la virtù, cominciate dall'ubbidienza ai vostri Superiori, sottomettendovi loro senza opposizione di sorta come fareste a Dio.

2. Ecco le parole di san Paolo intorno all'ubbidienza; ubbidite a coloro che vi sono proposti per vostra guida e vostra direzione e siate loro sottomessi: perché essi dovranno rendere conto a Dio delle vostre anime. Ubbidite non per forza ma volentieri, affinché i vostri superiori possano con gaudio compiere i loro doveri e non colle lagrime e coi sospiri."

3. Persuadetevi che i vostri superiori sentono vivamente la grave obbligazione che li stringe a promuovere nel miglior modo il vostro vantaggio e che

<sup>12</sup> *Actiones*: inizio di un'orazione tratta dal *Sacramentario gregoriano*: "Actiones nostras, quaesumus Domine, aspirando praeveni et adiuuando prosequere, ut cuncta nostra operatio a te semper incipiat et per te coepta finiatur" (Ispira le nostre azioni, Signore, e accompagnale con il tuo aiuto, perché ogni nostra attività abbia in te il suo inizio e in te il suo compimento).

<sup>13</sup> *Agimus*: inizio di una preghiera recitata al termine del lavoro o dei pasti: "Agimus tibi gratias, omnipotens Deus, pro universis beneficiis tuis. Qui vivis et regnas in saecula saeculorum" (Ti rendiamo grazie, o Dio onnipotente, per tutti i tuoi benefici. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen).

<sup>14</sup> *Angelus Domini*: inizio della preghiera mariana che nella tradizione cattolica si recita tre volte al giorno, all'alba, a mezzogiorno e al tramonto. *Regina coeli*: antifona mariana che, nel tempo pasquale, sostituisce l'*Angelus*: "Regina coeli, laetare, alleluia I Quia, quem meruisti portare, alleluia Resurrexit, sicut dixit, alleluia Ora pro nobis Deum, alleluia" (Regina del cielo rallegrati, alleluia; colui che hai meritato di portare [nel grembo], alleluia; è risorto, come aveva predetto, alleluia; prega il Signore per noi, alleluia"). *De profundis* (Dal profondo): inizio del Sal 129, secondo l'edizione della Vulgata, che si usa prevalentemente nei suffragi per i defunti.

<sup>15</sup> G. Bosco, *Regolamento per le case*, pp. 75-77 (OE XXIX, 171-173).

<sup>16</sup> Cf Eb 13, 17.

nell'avvisarvi, comandarvi, correggervi non altro hanno di mira che il vostro bene.

4. Fanno male coloro che non si lasciano mai vedere dai superiori, anzi si nascondono o fuggono al loro sopraggiungere. Ricordate l'esempio dei pulcini. Quelli che si avvicinano di più alla chioccia per lo più ricevono sempre da essa qualche bocconcino speciale. Così coloro che sogliono avvicinare i superiori hanno sempre qualche avviso o consiglio particolare.

5. Date anche loro quelle dimostrazioni esterne di riverenza che ben si meritano, col salutarli rispettosamente quando li incontrate, con tenervi il capo scoperto in loro presenza.

6. Sia la vostra ubbidienza pronta, rispettosa ed allegra ad ogni loro comando, non facendo osservazioni per esimervi da ciò che comandano. Ubbidite, sebbene la cosa comandata non sia di vostro gusto.

7. Aprite loro liberamente il vostro cuore considerando in essi un padre, che desidera ardentemente la vostra felicità,

8. Ascoltate con riconoscenza le loro correzioni e se fosse necessario ricevete con umiltà il castigo dei vostri falli, senza mostrare né odio né disprezzo verso di loro.

9. Fuggite la compagnia di coloro, che, mentre i superiori consumano le fatiche per voi, censurano le loro disposizioni; sarebbe questo un segno di massima ingratitudine.

10. Quando siete interrogati da un superiore sulla condotta di qualche vostro compagno, rispondete nel modo che le cose sono a voi note, specialmente quando si tratta di prevenire o rimediare a qualche male. Il tacere in queste circostanze recherebbe danno a quel compagno ed offesa a Dio.

*Contegno verso i compagni'*

1. Onorate ed amate i vostri compagni come altrettanti fratelli e studiate di edificarvi gli uni gli altri col buon esempio.

2. Amatevi tutti scambievolmente," come dice il Signore, ma guardatevi dallo scandalo.' <sup>9</sup> Colui che con parole, discorsi, azioni, desse scandalo, non è un amico, è un assassino dell'anima.

3. Se potete prestarvi qualche servizio e darvi qualche buon consiglio, fatelo volentieri. Nella vostra ricreazione accogliete di buon grado nella vostra conversazione qualsiasi compagno senza distinzione di sorta e cedete parte dei vostri trastulli con piacevoli maniere. Abbiate cura di non mai discorrere dei

<sup>17</sup> G. Bosco, *Regolamento per le case*, pp. 77-78 (OE XXIX, 173-174).

<sup>18</sup> Gv 13, 34.

<sup>19</sup> Cf Rm 14, 13.

difetti dei vostri compagni, a meno che ne siate interrogati dal vostro superiore. In tal caso badate di non esagerare quello che dite.

4. Dobbiamo riconoscere da Dio ogni bene ed ogni male, perciò guardatevi dal deridere i vostri compagni pei loro difetti corporali o spirituali. Ciò che oggi deridete negli altri, può darsi che domani permetta il Signore che avvenga a voi.

5. La vera carità comanda di sopportare con pazienza i difetti altrui e perdonare facilmente quando taluno ci offende,<sup>20</sup> ma non dobbiamo mai oltraggiare gli altri, specialmente quelli che sono a noi inferiori.

6. La superbia è sommamente da fuggirsi, il superbo è odioso agli occhi di Dio e dispregevole dinanzi agli uomini.<sup>21</sup>

*Della modestia*<sup>22</sup>

1. Per modestia s'intende una decente e regolata maniera di parlare, di trattare e camminare. Questa virtù, o giovani, è uno dei più belli ornamenti della vostra età, e deve apparire in ogni vostra azione, in ogni vostro discorso.

2. Il corpo e le vestimenta devono essere pulite, il volto costantemente sereno ed allegro, senza muovere le spalle o il corpo leggermente qua e là, eccetto che qualche onesta ragione lo richiegga.

3. Vi raccomando la modestia negli occhi, essi sono le finestre per cui il demonio conduce il peccato nel cuore. L'andare sia moderato, non con troppa fretta, ad eccezione che la necessità esiga altrimenti; le

mani quando non sono occupate si tengano in atto decente e di notte per quanto si può tenetele giunte dinanzi al petto.

4. Non mettete mai le mani addosso agli altri né mai fate ricreazione tenendovi l'un l'altro per mano, né mai passeggiate a braccetto od avvincolati al collo dei compagni, come fa talvolta la gente di piazza.

5. Quando parlate siate modesti, non usando mai espressioni che possano offendere la carità e la decenza: al vostro stato, alla vostra età più si conviene un verecondo silenzio che il promuovere discorsi che generalmente palesano in voi arditezza e loquacità.

6. Non criticate le azioni altrui né vantatevi dei vostri pregi o di qualche virtù. Accogliete sempre con indifferenza il biasimo e la lode, umiliandovi verso Dio, quando vi è fatto qualche rimprovero.

7. Evitate ogni azione, movimento o parola che sappiano alcunché di villano, studiatevi di emendare a tempo i difetti di temperamento e sforzatevi di formare in voi un'indole mansueta e costantemente regolata secondo i principi della cristiana modestia.

<sup>1</sup> Cf I Cor 13, 4-7.

<sup>2</sup> Cf Sir 10, 7.

22 G. Bosco, *Regolamento per le case*, pp. 78-80 (OE XXIX, 174-176).

8. È pure parte della modestia il modo di contenersi a tavola, pensando che il cibo è dato a noi, non siccome a bruti, solo per appagare il gusto, ma sibbene per mantenere sano e vigoroso il corpo, quale strumento materiale da adoperarsi a procacciare la felicità dell'anima.

9. Prima e dopo il cibo fate i soliti atti di religione e durante la refezione procurate di pascere eziandio lo spirito, attendendo in silenzio a quel po' di lettura che vi si fa.

10. Non è lecito mangiare o bere se non quelle cose che sono dallo stabilimento somministrate, quelli che ricevono frutta, commestibili o bibite di qualunque genere, dovranno consegnarli al superiore, il quale disporrà che se ne faccia uso moderato.

11. Vi si raccomanda caldissimamente di non mai guastare la benché minima parte di minestra, pane o pietanza. Non dimentichiamo l'esempio del Salvatore che comandò ai suoi apostoli di raccogliere le briciole di pane, affinché non andassero perdute: *Colligite fragmenta ne pereant.* Chi guastasse volontariamente qualche sorta di cibo è severamente punito e deve grandemente temere che il Signore lo faccia morire di fame. [...]

*Tre mali sommamente da fuggirsi*"

Sebbene ognuno debba fuggire qualsiasi peccato, tuttavia vi sono tre mali che in particolar maniera dovete evitare perché maggiormente funesti alla gioventù. Questi sono: 1° la bestemmia, ed il nominar il nome santo di Dio invano; 2° la disonestà; 3° il furto. Credete, o figliuoli miei, uno solo di questi peccati basta a tirare le maledizioni del cielo sopra la casa. Al contrario tenendo lontani questi mali noi abbiamo i più fondati motivi di sperare le celesti benedizioni sopra di noi e sopra l'intera nostra comunità.

Chi osserva queste regole sia dal Signore benedetto. Ogni domenica a sera od in altro giorno della settimana, il prefetto o chi ne fa le veci, leggerà qualche articolo di queste regole con breve ed analoga riflessione morale.

<sup>1</sup> Raccogliete i pezzi avanzati perché nulla vada perduto. Citazione a senso dalla Vulgata: "Colligite quae superaverunt fragmenta, ne pereant" (Gv 6, 12).

<sup>2</sup> G. Bosco, *Regolamento per le case*, p. 89 (OE XXIX, 185).

### 3. ASSOCIAZIONI E AMICIZIE SPIRITUALI

*L'educazione cristiana della gioventù, in opere popolari di marcato carattere missionario, come gli oratori festivi delle periferie torinesi, richiede percorsi gradualmente adeguati al passo di ciascuno. Il Giovane provveduto offre una proposta completa ma essenziale, adatta a tutti. Su di essa don Bosco, attraverso il sacramento della penitenza, il colloquio formativo personale e il suggerimento di pratiche devote elettive, innesta percorsi personalizzati più esigenti per quei giovani capaci di maggior impegno. Inoltre, memore di feconde esperienze giovanili, come la Società dell'Allegria, promuove tra i ragazzi dell'Oratorio festivo e gli allievi delle case l'organizzazione di compagnie religiose e di libere associazioni di amici con più marcata finalità formativa e apostolica, in cui si favorisce una vita cristiana integrale, tutta protesa in tensione virtuosa e orientata a operare come un fermento nella comunità giovanile. In questi cenacoli spirituali si forgiarono le migliori vocazioni salesiane. La fondazione della Compagnia di san Luigi Gonzaga nell'oratorio festivo di Valdocco (12 aprile 1847) testimonia il passaggio ad un progetto formativo più organico per i ragazzi "poveri e abbandonati", mirato a "dare eccitamento alla pietà con qualche pratica stabile e uniforme", invitando i soci a "dare buon esempio in chiesa e fuori chiesa; evitare i cattivi discorsi e frequentare i santi sacramenti". La Compagnia dell'Immacolata, sorta per iniziativa di Domenico Savio e dei suoi amici nel giugno 1856,<sup>2</sup> rappresenta un'ulteriore evoluzione del programma spirituale di don Bosco mirato ad proporre ai giovani studenti cammini di santità giovanile e coltivare vocazioni alla vita apostolica e religiosa. La sempre più chiara presa di coscienza della centralità dell'Eucaristia porterà alla costituzione della Compagnia del Santissimo Sacramento (1858). Più tardi sorgeranno altre associazioni, come la Compagnia di san Giuseppe (1859), orientata ad alimentare la vita spirituale tra gli artigiani e i giovani operai e a promuovere le vocazioni laicali salesiane.*

Compagnia di san Luigi Gonzaga (12 aprile 1847)<sup>3</sup>

Lo scopo di questa Compagnia è l'impegnare i giovani a praticare le principali virtù che furono in questo santo più luminose. Perciò ognuno prima di iscriversi avrà un mese di prova per considerare attentamente le

condizioni e non vada avanti se non sentesi di adempierle.

### Condizioni

1. Siccome S. Luigi Gonzaga fu modello di buon esempio, così tutti quelli che vogliono farsi ascrivere nella sua Compagnia debbono evitare tutto ciò che può cagionare scandalo e procurare di dare buon esempio in ogni luogo, ma

<sup>1</sup> G. Bosco, *Memorie dell'Oratorio*, p. 170.

G. Bosco, *Vite di giovani. Le biografie di Domenico Savio, Michele Magone e Francesco Be-succo*. Saggio introduttivo e note storiche a cura di A. Giraud, Roma, LAS 2012, pp. 78-81.

<sup>2</sup> ASC A230020I: *Compagnia di S. Luigi. Regolamento*, ms allografo con correzioni autografe di don Bosco (cf MB III, 216-220).

specialmente in chiesa. Quando S. Luigi andava in chiesa la gente correva per osservarne la modestia e il raccoglimento.

2. Ogni quindici giorni accostarsi ai santi sacramenti della penitenza e della comunione, ed anche con maggior frequenza soprattutto nelle maggiori solennità della Chiesa. Perché queste sono le armi per cui si porterà sicura vittoria contro il demonio. S. Luigi ancora giovinetto si accostava a questi sacramenti ogni otto giorni e divenuto grandicello con maggior frequenza. Chi però per giusto motivo non potesse qualche volta adempiere questa condizione potrà chiedere al superiore in scambio qualche altra pratica di virtù.

3. Fuggire come la peste i cattivi compagni e guardarsi bene dal fare discorsi osceni. S. Luigi non solo evitava tali discorsi, ma niuno ardiva di proferire parole per poco oscene alla sua presenza.

4. Usare somma carità coi compagni perdonando facilmente a qualunque offesa. Bastava fare un'ingiuria a S. Luigi per divenirgli molto amico.

5. Grande impegno per il buon ordine nell'Oratorio, animando gli altri alla virtù e a farsi ascrivere nella Compagnia. S. Luigi per il bene del suo prossimo andò a servire gli appestati il che fu cagione di sua morte.

6. Quando un confratello si trova infermo, ciascheduno si farà premura di pregare per lui, ed anche aiutarlo nelle cose temporali nel modo possibile.

7. Mostrare grande amore al lavoro e all'adempimento dei propri doveri prestando esatta ubbidienza a tutte le persone superiori.

Compagnia dell'Immacolata Concezione (9 giugno 1856)<sup>4</sup>

Noi Rocchietti Giuseppe, Marcellino Luigi, Bonetti Giovanni, Vaschetti Francesco, Durando Celestino, Momo Giuseppe, Savio Domenico, Bongioanni Giuseppe, Rua Michele, Cagliero Giovanni, per assicurarci ed in vita ed in morte il patrocinio della beatissima Vergine immacolatamente concetta, per dedicarci interamente al suo santo servizio, nel giorno 8 del mese di giugno [1856], muniti tutti coi santi sacramenti e risolti di professare verso la madre nostra una filiale e costante devozione, protestiamo davanti all'altare di lei ed al nostro spiritual direttore di volere imitare per quanto possiamo e per quanto permetteranno le nostre forze Luigi Comollo. Onde ci obblighiamo:

1. Di osservare rigorosamente le regole della casa;
2. Di edificar i compagni ammonendoli caritatevolmente ed eccitandoli al bene colle parole, ma molto più col buon esempio;
3. Di occupar rigorosamente il tempo.

<sup>4</sup> ASC A452: *Compagnia dell'Immacolata*, ms di Giuseppe Bongioanni con annotazioni autografe di don Bosco (cf MB V, 479-483).

Sarà nostra cura d'informar la nostra vita avvenire a quanto di sopra ci obblighiamo di adempiere: e perciò poniamo sotto gli occhi del nostro spiritual direttore questo regolamento onde si compiaccia di accordargli la sua approvazione.

La carità ci stabilisca nella perfezione, ma sol coll'ubbidienza e la castità possiamo acquistare questo stato che ci avvicina a Dio.

1. A regola primaria pertanto adotteremo una perfetta ubbidienza ai nostri superiori, cui ci sottomettiamo con una illimitata confidenza.

2. L'adempimento dei propri doveri sia la nostra prima e speciale occupazione, e questo si anteponga a quelle religiose pratiche che non siamo obbligati a osservare.

3. Una carità reciproca unirà i nostri animi, ci farà amare indistintamente i nostri fratelli, i quali con dolcezza ammoniremo quando mostrino di abbisognar una correzione.

4. Si procurerà di scegliere una mezz'ora nella settimana per convocarsi, e dopo l'invocazione del Santo Spirito, fatta breve spiritual lettura, si tratteranno

i progressi della Compagnia nella devozione e nelle virtù, si scioglieranno i dubbi, si purgheranno quelle pecche che la nostra debolezza avrebbe potuto commettere non però rimproverando apertamente la condotta di alcuno se non quando una troppo colpevole indifferenza abbia in lui scemato lo zelo nell'obbedienza ed il fervore.

5. Separatamente però ci ammoniremo senza alcun riguardo di quei difetti di cui dobbiamo emendarci.

6. Procureremo di evitar fra noi qualunque minimo dissapore sopportando i molesti e studiandoci di

usar fra noi scambievoli servizi.

7. Non è fissata alcuna pratica di preghiera, giacché il tempo che rimane dopo compiuto il dover nostro, sarà consacrato a quello scopo che parrà più utile all'anima nostra e ciò per timore che, a cagione del soverchio numero di esse, non venga minacciato l'adempimento di quelle che già ciascuno si è addossato per mancanza di tempo, tanto più che la vera devozione non consiste già in dilungate vocali preghiere, ma piuttosto nella purità del cuore e nel totale sacrificio di nostra volontà. Ammettiamo però queste poche pratiche: la frequenza ai santi sacramenti quanto più spesso ci verrà concesso d'accostarci ad essi. Confidiamo che quanto maggiore sarà l'uso che faremo di un mezzo sì salutare, tanto più ci sentiremo spinti a perseverare nell'intrapresa e tanto maggior forza [avremo] a vincere ogni ostacolo.

8. La santa comunione dovrà consacrare tutte le domeniche, le feste di precetto, quelle dedicate ai santi protettori dell'Oratorio e tutte le solennità di Maria santissima.

9. Nel corso della settimana procureremo di accostarvici costantemente il giovedì, a meno che ne siamo distolti da qualche grave occupazione.

10. Alla frequenza dei santi sacramenti aggiungiamo il santo rosario, di cui vivamente raccomandiamo la recita, senza però determinarla come obbligo giornaliero.

11. Ogni giorno raccomandiamo a Maria la nostra società, pregandola ad ottenerci la grazia della perseveranza, le virtù necessarie per l'esatta osservanza di queste regole ed il suo patrocinio.

12. Ogni sabato procureremo di far qualche mortificazione o preghiera od altra pratica in onore di Maria.

13. Sarà nostra cura di edificare il prossimo. Useremo quindi particolar contegno di modestia nella preghiera, nella lettura, nei divini uffici, nello studio e nella scuola. Custodiremo colla massima gelosia la santa parola di Dio e ne rianderemo le verità meditate. Eviteremo qualunque minima perdita di tempo onde assicurar l'animo nostro dalle tentazioni che sogliono fortemente assalirci nell'ozio; e perciò:

14. Dopo aver soddisfatto agli obblighi che incombono a ciascuno di noi consacreremo le ore rimaste in utili occupazioni, come in devote ed istruttive letture o nella preghiera.

15. La ricreazione è tollerata, voluta anzi, dopo il cibo e quando la mente, notabilmente stanca dello studio, non può far a meno di un sollievo, quando inoltre la compagnia di superiori o la civiltà vi ci trattenesse per non peccare di inurbanità.

16. Procureremo di manifestar ai nostri superiori qualunque cosa di qualche rilievo si passi fra noi, per garantire così le nostre azioni sottoponendole al giudizio di essi.

17. Procureremo eziandio di far gran risparmio di quei permessi che vengono largiti dalla benignità dei nostri superiori, imperocché una delle mire principali che ci siamo prefisse è certamente l'osservanza esatta delle regole della casa, troppo spesso offesa dall'abuso di tali permessi.

18. Nello studio osserveremo rigoroso silenzio, allontanando qualunque pretesto fosse per farci parlare, strepitare od uscire. Per l'esecuzione di questa regola raccomandiamo massima cautela e pazienza.

19. Accettiamo dai nostri superiori quello che verrà destinato a nostro cibo, senza farne parte ai compagni né accettando quello che ci potrebbe venir offerto, a meno che ne tornasse danno ad alcuno.

20. Ci asterremo dal lagnarci del cibo e procureremo di distogliere altri dal farlo, qualunque sia il gusto che abbia.

21. Chi bramasse far parte di questa società dovrà anzitutto purgarsi la coscienza al tribunale della confessione e cibarsi alla mensa eucaristica; dar quindi saggio di sua condotta con una settimana di noviziato; leggere attentamente queste regole e prometterne a Dio, a Maria santissima Immacolata ed al suo spirituale direttore l'osservanza esatta.

22. Nel giorno di sua ammissione i fratelli si accosteranno alla mensa degli angeli, pregando sua divina Maestà ad accordar al neofito la virtù della perseveranza e dell'ubbidienza, l'amore di Dio e di Maria nostra madre.

23. La società è posta sotto gli auspici dell'Immacolata Concezione, di cui ricaviamo il titolo ed avremo devota medaglia. Una sincera, filiale, illimitata fiducia in Maria, una tenerezza singolare verso di lei, una devozione costante ci renderà superiori ad ogni ostacolo, tenaci nelle risoluzioni, rigidi verso di noi, amorevoli coi nostri prossimi ed esatti in tutto. Consigliamo inoltre i fratelli a scrivere i santi nomi di Gesù e di Maria, prima nel cuore e nella mente, poi sui libri e sopra tutti gli oggetti che ci possono cadere sott'occhio. [...]

E Maria? Benedica essa i nostri sforzi giacché l'ispirazione di dar vita a questa pia società fu tutta sua. Arrida alle nostre speranze, esaudisca i nostri voti e noi coperti dal suo manto, forti del suo patrocinio, sfideremo le procelle di questo mar infido, supereremo gli assalti del nemico infernale, saremo l'edificazione dei compagni, la consolazione dei superiori, affettuosa e diletta sua prole.

E se Dio ci concederà grazia e vita per servirlo nel sacerdotale ministero noi ci adopereremo a tutta possa

per farlo col massimo zelo e diffidando di nostre forze, illimitatamente fiduciosi nel divino aiuto potremo sperare che dopo un felice passaggio da questa valle di pianto, consolati dalla presenza di Maria in quell'ultima ora raggiungeremo sicuri quel guiderdone eterno che Iddio può dare a chi lo serve in spirito e verità.

Compagnia del SS. Sacramento (1857)<sup>5</sup>

Ecco i principali articoli del regolamento di questa Compagnia:

1. Lo scopo principale di questa Compagnia si è di promuovere l'adorazione verso alla santissima Eucaristia e risarcire Gesù Cristo degli oltraggi che dagli infedeli e dagli eretici e dai cattivi cristiani riceve in questo augustissimo sacramento.

2. A questo fine i confratelli procureranno di ripartire le loro comunioni in modo che vi possa essere la comunione quotidiana. Ciascun confratello col permesso del confessore avrà cura di comunicarsi ogni giorno festivo ed una volta lungo la settimana.

3. Si presterà con prontezza speciale a tutte le funzioni dirette al culto della santissima Eucaristia, come sarebbe servire la santa messa, assistere alla bene-

ASC A2300202: *Compagnia del SS. Sacramento*, ms di Giovanni Bosco (cf G. Bosco, *Cenno biografico sul giovanetto Magone Michele allievo dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*, Torino, Tip. G. B. Paravia e Comp. 1861, pp. 69-70).

dizione del Venerabile, accompagnare il viatico quando è portato agli infermi, visitare il santissimo sacramento quando è esposto nelle quarant'ore.

4. Ogni socio procuri di imparare a servire bene la santa messa facendo con esattezza tutte le cerimonie e proferendo devotamente e distintamente le parole che occorrono in questo sublime ministero.

5. Si terrà una conferenza spirituale per settimana, cui ognuno si darà premura di intervenire e d'invitare gli altri a venirvi pure con puntualità.

6. Nelle conferenze si tratteranno cose che riguardano direttamente il culto verso il santissimo sacramento, come sarebbe incoraggiare a comunicarsi col massimo raccoglimento, istruire ed assistere quelli che fanno la loro prima comunione, aiutare a far la preparazione ed il ringraziamento quelli che ne avessero bisogno, diffondere libri, immagini, foglietti che tendano a questo scopo.

7. Dopo la conferenza si tirerà un fioretto spirituale da mettere in pratica nel corso della settimana.

#### 4. ORIENTAMENTI PRATICI NELLE LETTERE AI GIOVANI

*La corrispondenza di don Bosco, abbondantissima, è specchio della sua multiforme attività di uomo d'azione. Non troviamo in essa lettere di direzione spirituale articolate come quelle di san Francesco di Sales. Don Bosco è concreto e sbrigativo, anche quando accenna ad argomenti spirituali, che preferisce trattare più diffusamente nel dialogo personale. Pur nella stringatezza, tuttavia, quando è necessario egli sa mettere a fuoco, in pochi tratti, i punti nodali della vita cristiana in funzione operativa. Tra le tante lettere, ne abbiamo scelte alcune, indirizzate a ragazzi e giovani, che meglio rappresentano la sua proposta spirituale.*

A Stefano Rossetti'

S. Ignazio presso Lanzo, 25 luglio 1860

Amatissimo figliuolo,

La lettera che mi hai scritto mi ha fatto veramente piacere. Con essa dimostri che tu hai compreso quale sia l'animo mio verso di te. Sì, mio caro, io ti amo di tutto cuore, ed il mio amore per te tende a fare quanto posso per farti progredire nello studio e nella pietà e guidarti per la via del cielo. Rammenta i molti avvisi che ti ho dato in varie circostanze; sta allegro, ma la tua allegria sia verace come quella di una coscienza monda dal peccato. Studia per diventare molto ricco, ma ricco di virtù, e la più grande ricchezza è il santo timor di Dio. Fuggi i cattivi, sta amico coi buoni; rimettiti nelle mani del tuo signor arciprete e seguine i consigli e tutto andrà bene.

Saluta i tuoi parenti da parte mia; prega il Signore per me, e mentre Iddio ti tiene lungi da me lo prego di conservarti sempre suo finché sarai di nuovo con noi, intanto che ti sono con paterno affetto

Aff.mo

Sac. Bosco Gio.

A Giovanni Garino<sup>2</sup>

Calliano, 10 ottobre 1860

Carissimo Garino,

Ho ricevuto con piacere la tua lettera e godo della tua ferma volontà di farti buono per divenire un ottimo ecclesiastico. Dal canto mio farò tutto quello che posso; ma ho bisogno anche di qualche cosa da parte tua.

Di che cosa? Di

E(m) I, pp. 500-501. E(m) I, p. 144.

una confidenza illimitata in tutto ciò che riguarda al bene dell'anima tua. Avrei bisogno di farti cacciatore di anime, ma per il timore che tu rimanga da altri cacciato, ti propongo solo di farti modello ai tuoi compagni nel bene operare. Peraltro sarà sempre per te una fortuna grande quando potrai promuovere qualche bene od impedire qualche male tra i tuoi compagni.

Amami come io ti amo nel Signore, prega eziandio per me che ti sono di cuore

Aff.mo

Sac. Bosco Gio.

A Emanuele Fassati<sup>3</sup>

Torino, 8 settembre 1861

Caro Emanuele,

Mentre tu godi la campagna col buon Stanislao io vengo in compagnia di *maman* a farti una visita con questo biglietto che sono in dovere di scriverti.

Mio scopo è di farti un bel progetto; ascolta dunque. L'età, lo studio che percorri sembrano sufficienti per essere ammesso alla santa comunione. Io dunque vorrei che la prima Pasqua fosse per te quel gran giorno della santa tua prima comunione. Che ne dici, caro Emanuele? Prova a parlarne coi tuoi genitori e sentirai il loro parere. Ma io vorrei che cominciassi fin d'ora a prepararti e perciò essere in modo particolare esemplare nel praticare:

1° Ubbidienza esatta ai tuoi genitori e ad altri tuoi superiori, senza mai fare opposizione a qualsiasi comando.

2° Puntualità nell'adempimento dei tuoi doveri, specialmente di quelli di scuola, senza mai farti sgridare per adempierli.

3° Fare grande stima di tutte le cose di devozione. Perciò far bene il segno della santa croce, pregare ginocchioni con atteggiamento composto, assistere con esemplarità alle cose di chiesa.

Avrei molto piacere che mi facessi una risposta intorno alle proposte che ti ho fatto. Ti prego di salutare Azeglia e Stanislao da parte mia. State tutti allegri nel Signore. Iddio vi benedica tutti; pregate per me; tu specialmente, o caro Emanuele, fammi onore colla tua buona condotta e credimi sempre tuo

Aff.mo amico Sac. Bosco Gio.

<sup>3</sup> E(m) I, pp. 459-460.

Ad Annetta Pelazza<sup>4</sup>

Torino, 20 luglio [1864]

Pregiatissima giovane Pelazza Annetta,

1° L'obbedienza è per voi la via sicura per giungere al cielo.

2° Per mettere in esecuzione il pensiero che da qualche tempo vi occupa la mente (questo non me lo avete detto, ma parrai di vederlo nella vostra mente: farvi religiosa) mettetevi interamente nelle mani delle vostre sante superiore.

3° Quando avrete bisogno di qualche cosa andatela a domandare a Gesù sacramentato e a Maria Immacolata e sarete sempre esaudita.

Dio vi benedica e ci conceda a tutti di camminare per la via della salvezza dell' anima.

Pregate per me che vi sono in Gesù Cristo

Umile servitore Sac. Gio. Bosco

A Gregorio Cavalchini Garofoli<sup>5</sup>

Torino, 1° giugno 1866

Carissimo Gregorio Garofoli,

Ho ricevuto con piacere la tua lettera ed ho dato le tue notizie ai giovani che fecero parte alla carovana di Tortona. Ne ebbero vero piacere e danno a me il piacevole incarico di ringraziarti e salutarti. Certamente io vorrei trattenermi alquanto a parlare teco, ma le cose che vorrei dirti non si possono confidare alla carta. Se ti piace di farmi poi una visita nelle prossime vacanze io ti dirò quanto vorrei scriverti.

Come amico dell'anima tua non posso a meno che darti alcuni ricordi fondamentali e sono tre *fff* Cioè:

1° Fuga dell'ozio.

2° Fuga dei compagni che fanno cattivi discorsi o danno cattivi consigli.

3° Frequenta la confessione e comunione con fervore e con frutto.

Ti prego di salutare i tuoi due fratelli, Emanuele Callori e gli altri piemontesi di costà che tu ravvisassi di mia conoscenza. Dio ti benedica e ti conservi nella sua santa grazia, prega per me che ti sono

Aff.mo nel Signore Sac. Bosco Gio.

<sup>4</sup> E(m) II, p. 60. E(m) II, p. 252.

Alla comunità degli artigiani di Valdocco<sup>6</sup>

Roma, 20 gennaio 1874

Carissimo don Lazzerò e carissimi miei artigiani,

Sebbene io abbia scritto una lettera per tutti i miei amati figli dell'Oratorio, tuttavia essendo gli artigiani come la pupilla dell'occhio mio, e di più avendo chiesto per loro una speciale benedizione dal santo padre, così credo farvi piacere soddisfacendo al mio cuore con una lettera.

Che io vi porti molta affezione non occorre che ve lo dica, ve ne ho date chiare prove. Che poi voi mi

vogliate bene, non ho bisogno che lo diciate, perché me lo avete costantemente dimostrato. Ma questa nostra reciproca affezione sopra quale cosa è fondata? Sopra la borsa? Non sopra la mia, perché la spendo per voi; non sopra la vostra, perché, non offendetevi, non ne avete. Dunque la mia affezione è fondata sul desiderio che ho di salvare le vostre anime che furono tutte redente dal sangue prezioso di Gesù Cristo, e voi mi amate perché cerco di condurvi per la strada della salvezza eterna. Dunque il bene delle anime nostre è il fondamento della nostra affezione.

Ma, miei cari figliuoli, ciascuno di noi tiene veramente una condotta che tenda a salvare l'anima o piuttosto a perderla?

Se il nostro divin Salvatore in questo momento ci chiamasse al suo divin tribunale per essere giudicati ci troverebbe tutti preparati? Proponimenti fatti e non mantenuti; scandali dati e non riparati; discorsi che insegnarono il male ad altri, sono cose intorno a cui noi dobbiamo temere di essere rimproverati.

Mentre però Gesù Cristo potrebbe a ragione farci questi rimproveri, sono persuaso che se ne presenterebbero non pochi colla coscienza pulita e coi conti dell'anima bene aggiustati, e questa è la mia consolazione. Ad ogni modo, o miei cari amici, fatevi coraggio; io non cesserò di pregare per voi, adoperarmi per voi, pensare per voi e voi datemi aiuto col vostro buon volere.

Mettete in pratica le parole di san Paolo che qui vi traduco: Esorta i giovanetti che siano sobri, né mai dimentichino che è stabilito a tutti di morire, e che dopo la morte dovremo tutti presentarci al tribunale di Gesù. Chi non patisce con Gesù Cristo in terra non può con Lui essere coronato di gloria in cielo. Fuggite il peccato come il più grande vostro nemico, e fuggite la sorgente dei peccati, cioè i cattivi discorsi che sono la rovina dei costumi.<sup>10</sup> Datevi buon esempio l'un l'altro nelle opere e nei discorsi," ecc. ecc.

<sup>10</sup> E(m) IV, p. 208. ' Cf I Tt 2, 6.

Cf 2 Cor 5, 10. <sup>9</sup> Cf 2 Tm 2, 5. m Cf 1 Cor 15, 33. " Cf

I Ts 5, 11.

Don Lazzerò vi dirà il resto. Intanto, o miei cari, mi raccomando alla vostra carità, che preghiate in modo particolare per me, e quelli della Compagnia di san Giuseppe, che sono i più fervorosi facciano una santa comunione per me.

La grazia di nostro signore Gesù Cristo sia sempre con noi e ci aiuti a perseverare nel bene fino alla morte. Amen.

Vostro aff.mo amico Sac. G. Bosco

Al seminarista Antonio Massara<sup>12</sup>

Torino, 26 settembre 1878

Carissimo in Gesù Cristo,

La tua schiettezza nello scrivere dimostra il tuo buon volere e mi invita a parlare con tutta confidenza. Dio è grande, Dio è misericordioso. Talvolta non pensiamo a lui, ma egli pensa a noi e vedendoci fuggire lontano ci dà una spalmata sulle spalle e ci arresta e ci fa tornare a lui. Non è vero? Sia dunque in ogni cosa benedetto il Signore e adorati i suoi decreti. Qualora la tua sanità dunque permettesse di ripigliare gli studi, io non sarò alieno dal consigliarti d'andare avanti eziandio sino al sacerdozio. Se tu amassi la vita ritirata in comune e volessi venire con me, io ti annovererei tra i miei cari ed amati figli.

Intanto la preghiera, il lavoro, la mortificazione, colla frequente confessione e comunione, ti renderanno vincitore contro quell'antico nemico dell'anima tua. Le altre cose non si possono affidare alla carta. Addio, caro, Dio ti benedica. Prega per me che ti sarò sempre in Gesù Cristo

Aff.mo amico Sac. Gio. Bosco

Agli alunni della 4<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup> ginnasiale di Borgo San Martino<sup>13</sup>

Torino, 17 giugno 1879 Miei cari figli,

Prima d'ora avrei desiderato di rispondere ad alcune letterine scritte dal caro vostro professore e da parecchi di voi. Non potendo ciò fare a ciascuno in particolare, scrivo una lettera per tutti riserbandomi di parlare a ciascuno privatamente nella prossima festa di S. Luigi.

<sup>12</sup> E(c) III, p. 390.

<sup>13</sup> E(c) III, pp. 476-477.

Ritenete dunque che in questo mondo gli uomini devono camminare per la via del cielo in uno dei due stati: *ecclesiastico* o *secolare*. Per lo stato secolare ciascuno deve scegliere quegli studi, quegli impieghi, quelle professioni che gli permettono l'adempimento dei doveri del buon cristiano e che sono di gradimento ai propri genitori. Per lo stato ecclesiastico poi si devono seguire le norme stabilite dal nostro Divin Salvatore: rinunciare alle agiatezze, alla gloria del mondo, ai godimenti della terra per darsi al servizio di Dio, e così vie meglio assicurarsi i gaudi del cielo, che non avranno più fine.

Nel fare questa scelta ciascuno ascolti il parere del proprio confessore e poi senza badare né a superiori, né ad inferiori, né a parenti, né ad amici, risolva quello che gli facilita la strada della salvezza e lo consoli al punto della morte. Quel giovanetto che entra nello stato ecclesiastico con questa intenzione, ha morale

certezza di fare gran bene all'anima propria ed all'anima del prossimo.

Nello stato ecclesiastico inoltre vi sono molte diramazioni che devono tutte partire da un punto e tendere al medesimo centro che è Dio. Prete nel secolo, prete nella religione, prete nelle missioni estere sono i tre campi in cui gli evangelici operai sono chiamati a lavorare ed a promuovere la gloria di Dio. Ognuno può scegliere quello che gli sta più a cuore, più adatto alle sue forze fisiche e morali, prendendo consiglio da persona pia, dotta e prudente.

A questo punto io dovrei sciogliervi molte difficoltà che si riferiscono al mondo, che vorrebbe tutta la gioventù al suo servizio, mentre Dio la vorrebbe tutta per sé. Tuttavia procurerò verbalmente di rispondere o meglio spiegare le difficoltà che a ciascuno possono occorrere nel prendere qualcuna di queste importanti deliberazioni.

La base poi della vita felice di un giovanetto è la frequente comunione e leggere ogni sabato la preghiera a Maria santissima sulla scelta dello stato, come sta descritta nel *Giovane Provveduto*.

La grazia di nostro signor Gesù Cristo sia sempre con voi tutti e vi conceda il prezioso dono della perseveranza nel bene. Io vi raccomanderò ogni giorno al Signore e voi pregate anche per me che vi sarò sempre in Gesù Cristo

Aff.mo amico Sac. Gio. Bosco

## 5. PREDICHE E DISCORSETTI DI BUONA NOTTE

*Nel sistema educativo di don Bosco riveste particolare importanza la predicazione, sia quella legata al contesto liturgico (l'omelia) o catechistico (le istruzioni della domenica pomeriggio), sia quella informale e familiare, come i discorsetti ai giovani prima del riposo serale (le "buone notti"). I testi qui riportati sono trascrizioni da appunti presi sul momento delle parole del santo educatore. Non riferiscono alla lettera tutte le singole parole di don Bosco, ma certamente contengono la sostanza del discorso. Il materiale conservato in archivio è vastissimo: noi abbiamo scelto alcuni discorsi che offrono un'idea dei temi preferiti da don Bosco e del suo modo di esprimersi. Le Memorie biografiche valorizzano ampiamente questi materiali, correggendo la lingua e integrando, quando esistono, le varie versioni. Qui riportiamo il testo così come si trova negli appunti dei testimoni.*

Istruzione sulla bella virtù'

Domenica 17 ottobre 1858

Il mese di ottobre viene dalla Chiesa consacrato in gran parte a Maria santissima. La prima domenica di questo mese è consacrata alla Madonna del rosario in memoria delle innumerevoli grazie ottenute, degli stupendi prodigi per la sua intercessione operati, per stabilire una memoria sempre viva nel cuor dei fedeli di tanti favori che Maria santissima invocata con quel titolo compartì ai suoi devoti. La seconda domenica si celebra la maternità di Maria vergine per ricordare ai cristiani che Maria è nostra madre, che noi tutti siamo suoi cari figli. La terza domenica che è quest'oggi si celebra la sua purità, che è quella virtù che la rese tanto grande presso Dio, è quella virtù che la rese la più bella creatura che fosse mai uscita dalle mani del Signore.

Essendo che è già due domeniche che vi sentite narrare le glorie di Maria vergine, io questa sera invece di parlarvi di Maria santissima, parlarvi voglio di questa bella virtù, col dimostrarvi quanta stima ne fecero, non i gentili, che anch'essi onoravano con somma venerazione coloro che custodivano questa virtù, ma bensì vi voglio coi fatti dimostrare quale stima ne abbia fatta Iddio stesso. Oh quanto io mi stimerei felice se in questa sera io potessi insinuare nei teneri vostri [cuori] l'amor di questa angelica virtù! Statemi attenti, ed io incomincerò.

Che cosa è la virtù della purità? Dicono i teologi che per purità si intende un odio, un aborrimiento a tutto ciò che è contro il sesto comandamento. Sicché qualunque persona, ciascuno nel suo stato, può conservare la virtù della purità. Questa purità è tanto grata a Dio, che se in ogni tempo punì severamente

i ASC A0040601: *Memoria di alcuni fatti 1858-1861*, ms di Giovanni Bonetti, pp. 1-7 (cf MB VI, 62-66).

il vizio che le è contrario, premiò a costo dei più stupendi prodigi coloro che la conservarono. Già fin dai primi tempi del mondo, in cui gli uomini sebbene non si fossero ancora molto moltiplicati avevano già rotto la via al disordine, alla corruttela, come dice la Scrittura: *omnis caro corruperat viam suam*,<sup>2</sup> Iddio premiò la purità. Enoch che tra tutti fu il solo [che] aveva conservato a Dio il suo cuore puro, fu creduto da Dio indegno di star tra quella sì viziosa gente, e mandò perciò due dei suoi angeli, i quali tolsero Enoch dal consorzio degli uomini,' trasportandolo in un luogo, da dove venne poi introdotto nel cielo da Gesù Cristo dopo la sua morte.

Andiamo più avanti. Già in gran numero essendosi gli uomini moltiplicati sulla terra, scordandosi del loro Creatore, si erano dati ai piaceri carnali, si erano immersi nei vizi più vituperevoli, nel vizio della disonestà, dell'impurità. Sdegnato Iddio di tanta iniquità stabilì di schiantar la schiatta umana con un universal diluvio. Ma salva dall'universal sterminio Noè colla sua moglie e tre suoi figliuoli colle loro mogli.<sup>4</sup> Ma perché tanta preferenza a costoro? Perché conservarono la bella ed inestimabilissima virtù della purità.

Veniamo più avanti. Vi erano dopo il diluvio gli abitanti di Sodoma e Gomorra dati ad ogni sorta di disonestà. Determinò Iddio di sterminarli non più con un diluvio di acqua, ma con un diluvio di fuoco. Ma prima che fece? Girò gli occhi su quelle infelici città e vide che Lot colla sua moglie avevano conservato la

purità. Subito manda un angelo a dirgli che fugga, che Iddio voleva incenerir tutta quella gente. Appena usciti dalla città ecco che un mar di fuoco con fragori orribili di tuoni e lampi piomba su quelle misere città ed in un cogli abitanti tutti le profondò. Si salvarono Lot e sua moglie dall'incendio, ma sua moglie per un tratto di sua curiosità, non sfuggì lo sdegno di Dio, poiché avendo loro l'angelo proibito di voltarsi indietro quando avessero sentito il castigo di Dio a piombar su quei abitanti, la moglie di Lot all'udire tanti rumori che pareva che l'inferno tutto si fosse colà infuriato, non poté tenersi dal rivoltarsi indietro; ed ecco che nell'istante medesimo rimase una statua di pietra.' Così se Iddio l'aveva dal comune eccidio salvata per la sua purità, volle nondimeno castigare la immodestità dei suoi occhi, per dimostrare a noi che dobbiamo tenere gli occhi modesti, non appagar ogni nostra curiosità, altrimenti ne resteremo vittima, non solo nel corpo come fu di Sara, ma anche dell'anima, essendo gli occhi due porte per cui entra quasi sempre il demonio.

Andiamo innanzi. Portatevi col pensiero in Egitto, e là vedrete un giovinetto, il quale per non aver voluto acconsentire ad una infame azione disonesta a

Ogni uomo aveva pervertito la sua condotta (Gen 6, 12).

Cf Gen 5, 22-24.

<sup>4</sup> Cf Gen 6, 1 - 7, 13. Cf Gen 19, 12-26.

cui l'impudica sua padrona lo voleva costringere, soffrì mille punizioni e persino la prigionia.' Ma che? Permetterà forse Iddio che perisca Giuseppe? No, aspettate e voi lo vedrete ad uscire di prigione ed in un istante salire sul trono d'Egitto; voi lo vedrete che egli solo coi suoi consigli salva dalla morte non solo l'Egitto, ma la Giudea, la Siria, la Mesopotamia e mille altre nazioni.' Ma donde tanta gloria? voi mi chiamerete. Da Dio, il quale volle premiar l'eroico atto di Giuseppe di non aver dato ascolto alle lusinghe e volle [premiare] il suo amor verso la bella virtù della purità, volle premiar la sua costanza a conservar casto e puro il suo cuore a costo della persecuzione e della prigionia stessa.

Io non la finirei più se volessi riportar tutti i fatti consimili e di una Giuditta, per la cui purità Iddio salvò Betulia da un esercito intero, di una casta Susanna esaltata fino ai cieli, e di un'Ester salvatrice di tutta la nazione Ebraea. Ma perché operò Iddio tanti prodigi a favor di costoro? Per la loro purità. Sì, la virtù della purità è tanto bella, tanto grata a Dio, il quale in tutti i tempi ed in tutte le circostanze non mai lasciò senza protezione coloro che la possedevano.

Andiamo pure avanti, ché questo non basta. Già era giunto il tanto desiderato tempo che nascer doveva il sospirato dalle genti, il Salvator del mondo. Ma chi era colei da cui nascere voleva il figliuolo di Dio, il Creator dell'universo? Gira i suoi occhi Iddio su tutte le figlie di Sion ed una ne trova che lo innamora. Ma chi è costei? È Maria santissima. Da costei nacque il Salvator del mondo, non per opera d'uomo, ma per opera dello Spirito Santo, volendo Iddio operare un prodigio non mai operato e che non mai più opererà. Ma perché tanti privilegi? Per compensare, per premiare la purità di Maria che fra tutte le creature fu la più pura, la più casta.

Qual credete voi che fosse il motivo che il nostro divin Salvatore tanto aveva amore di stare coi fanciulli, di abbracciarli, se non perché questi non avevano ancora perduto la bella virtù della purità? Volevano gli apostoli cacciarli, perché loro riempivano di schiamazzi le orecchie, ma il divin Salvatore, riprendendoli, loro comandò che li lasciassero venire a lui, *sinite pueros venire ad me*;<sup>8</sup> loro dicendo che non sarebbero rientrati nel regno dei cieli se non fossero diventati semplici, puri e casti come quei fanciulletti. <sup>9</sup> Risuscitò il divin Salvatore un fanciullo ed una fanciulla,<sup>10</sup> ma perché? Perché, interpretano i santi Padri, non avevano perduto la purità.

Perché Gesù Cristo dimostrò tanta predilezione verso S. Giovanni? Vuole

<sup>8</sup> Cf Gen 39, 7-20.

Cf Gen 41, 39-57.

Lasciate che i ragazzi vengano a me; citazione adattata dalla Vulgata: "Sinite parvulos venire ad me" (Mc 10, 14).

<sup>9</sup> Mt 18, 3.

<sup>10</sup> Mt 9, 24-25; Lc 7, 11-15.

andare sul monte Tabor per la sua trasfigurazione? vuole seco lui S. Giovanni." Vuole andare a pescare coi suoi Apostoli? ebbene, preferisce di montare sulla barca di S. Giovanni. Va all'orto del Getsemani, ma vuole seco lui Giovanni» Confitto in croce, a Giovanni si rivolge e gli dice: "Figlio ecco qui tua madre; donna ecco qui tuo figlio".<sup>13</sup> Ma come a Giovanni da Gesù viene affidata sua madre, la più grande creatura che sia uscita dalle mani di Dio, e che non mai più simile uscirà? Ma perché tanta preferenza? Perché, o cari giovani, Giovanni più di tutti gli altri apostoli aveva conservato la bella virtù della verginità, della purità. Permetteva a Giovanni di riposare il suo capo sul petto divino," perché? Perché Giovanni ha conservato, perché Giovanni possedeva la bella virtù della purità. Se Gesù amò tutti i suoi apostoli con amore particolare, Giovanni fu da lui amato più di tutti; sicché già gli altri credevano che Giovanni non avesse a morire, perché Gesù aveva detto a Pietro: e se volessi che costui visse sino a che io venga, a te che importa? Is Difatti S. Giovanni fu colui che più di tutti gli altri apostoli visse. Fu a lui che Gesù Cristo fece in spirito vedere la gloria che si

godono in cielo coloro i quali hanno in questo mondo conservato la bella virtù della purità. Egli steso lasciò scritto nella sua Apocalisse che, essendo entrato nell'ultimo cielo, vide uno stuolo d'anime vestite di bianco, con un cingolo d'oro e portavano in mano una palma.<sup>16</sup> Queste anime facevano di continuo corona all'Agnello divino e lo seguivano dovunque egli andava. Cantavano un inno così bello, così soave che egli, non potendo più reggere a tanta armonia, era rimasto fuori di sé e rivolto all'angelo che lo accompagnava gli disse: "Chi sono costoro che circondano l'Agnello e che cantano un inno sì bello che tutti gli altri beati non sanno cantare?". Allora l'angelo gli disse: "Costoro sono quelle anime che hanno conservato la bella virtù della purità, *isti sunt qui cum mulieribus non sunt coniugati*".

O anime fortunate che non avete ancora perduto la bella virtù della purità, deh! raddoppiate i vostri sforzi per conservarla. Voi avete un tesoro così bello, così grande che fino gli angeli ve lo invidiano. Voi siete, come dice il nostro stesso Redentore Gesù Cristo, voi siete simili agli angeli.

E voi che per vostra disgrazia l'avete già perduta, non perdetevi d'animo, fate ogni vostro possibile per ricuperarla. È vero, non sarete più vergini, non avrete più la bella sorte di essere di quello stuolo che in paradiso hanno un po-

it Mt 17, 1-2. <sup>16</sup> Mt 26, 37.

<sup>13</sup> Gv 19, 26-27.

<sup>14</sup> Gv 13, 25.

<sup>15</sup> Gv 21, 22.

<sup>16</sup> Cf Ap 7, 9.

"Questi sono coloro che non si sono sposati; citazione a senso dalla Vulgata: "Hi sunt qui cum mulieribus non sunt coinquinati" (Ap 14, 4).

sto separato dagli altri, non potrete più andar [a] cantare quell'inno che solo i vergini possono cantare, ma non importa, un posto vi è ancora per voi in cielo così bello, così maestoso al cui confronto spariscono i troni dei più ricchi imperatori, dei più ricchi re che vi siano stati e che potranno esser su questa terra. Sarete nondimeno ancora circondati di tanta gloria che lingua né umana né angelica può spiegare. Potrete ancora godere quella bella compagnia di Gesù, di Maria, quella nostra buona madre che colà ansiosa ci aspetta, di tutti i santi, di tutti gli angeli che sempre sono pronti ad aiutarci purché ci stia a cuore di conservare la bella virtù della purità.

La tempesta nel cuore del peccatorels

Martedì 14 marzo 1876

Ho visitato varie case della Liguria ed ho veduto che c'è molto da fare. Sì, c'è molto bene da fare, e se tutti voi che m'ascoltate già foste ordinati sacerdoti e veri operai evangelici, tutti avreste a fare del bene. [...]

Venendo poi per la riviera del mare, ho potuto vedere questo tempestoso. Per circa cinque giorni fu tempesta in mare, ma specialmente in uno. Io avevo già udito parlare di ciò, ma giammai avevo veduto, ma so dirvi che mi fece meraviglia. Venivano le onde alte come la nostra casa, e correndo l'una contro l'altra, battendo insieme producevano un rumore più cupo e forte di quello che possono fare quattro cannoni. Risultava quindi da questo cozzamento una bianca schiuma e tanto andava in alto che se si fosse trovato tra quell'onde che battevano insieme un bastimento, sarebbe stato gettato in aria e tanto alto che gli uomini che in esso fossero stati, avrebbero avuto tempo a morire per aria. Però nessun bastimento vi era allora. Io mi trovavo circa trecento metri lungi dal mare e spesso ho dovuto ritirarmi per non essere bagnato. Io osservando questo spettacolo ho ammirato in ciò la potenza di Dio, il quale quando vuole fa che il mare sia pacato e tranquillo e che si possa correre su di esso. Ma con una parola sola poi lo mette tutto in moto per una grandissima estensione, tal che fa orrore il vederlo. Fossero allora andati i deputati ed i senatori a gridare al mare che stesse fermo, eh si vedrebbe quanto possono.

Osservando il mare io pensavo al peccatore il quale è continuamente in tempesta come allora il mare. Sempre la coscienza lo rimorde e mai ha pace e tranquillità. Ora fa un po' di ricreazione, ora si ritira malinconico. I compagni l'invitano a divertirsi, ma egli crolla le spalle e non ha voglia di ciò fare, perché il cuore lo rimprovera dicendogli: "Tu non sei amico di Dio". Va a pranzo e

ASC A0000309: *Piccole locuzioni del molto R.do don Giovanni Bosco*, Quad. IX, 1876; ms di Francesco Ghigliotto, pp. 3-7 (cf MB XII, 131-132).

cerca allora di stare allegro, cercando di scacciare ogni pensiero che lo rimorde, ma intanto il cuore gli dice: "E se ora, mentre ti cibi, morissi, tu saresti escluso dal paradiso e ti sarebbe preparato l'inferno". Va a letto la sera e cerca pure di allontanare da sé i funesti e giusti rimorsi della coscienza dicendo: "Ora voglio mettermi tranquillamente a dormire; almeno sarò libero da questi pensieri tormentosi". Anzi, in quella sera non ha nemmeno recitate le orazioni, per reprimere vieppiù i rimorsi. Ma intanto invano si sforza poiché il cuore gli dice: "E se in questa notte dovessi morire, passeresti all'eternità in disgrazia di Dio". Insomma egli non ha pace e tranquillità, ma sempre è in tempesta.

Questi pensieri mi passavano per la mente al rimirare il mare così tempestoso. Buona notte. "La messe è molta, gli operai sono pochi"

Domenica 19 marzo 1876

Un giorno il divin Salvatore, passeggiando per le campagne vicine alla città di Samaria, volgendo gli sguardi attorno e per le pianure e per le valli, vedendo che la messe in ogni luogo era molto copiosa invitò i suoi apostoli a ricreare anche essi la loro vista a quel ridente aspetto delle campagne, ma subito s'accorsero che malgrado della quantità della messe non vi era nessuno che ne raccogliesse le biade. Allora esso, certo alludendo a qualche cosa ben superiore, voltosi agli apostoli disse loro: *Messis quidem multa operarii autem pauci*, è bensì molta la messe da raccogliersi, ma vedete come sono pochi gli operai.<sup>20</sup> Questo è il grido straziante che in ogni tempo fecero sentire la Chiesa ed i popoli: la messe è molta, ma pochi gli operai.

Il divin Salvatore, e voi lo capite a sufficienza, per campo o vigna che gli stava d'attorno intendeva di parlare della Chiesa e di tutti gli uomini del mondo; la messe da farsi consiste nella salvezza delle anime, ché tutte le anime devono esser raccolte e portate nel granaio del Signore; oh quanto copiosa è questa messe; quanti milioni d'uomini sono su questa terra! quanto lavoro sarebbe ancora a farsi per ottenere che tutti si salvino; ma *operarii autem pauci*, gli operai son pochi. Per operai che lavorano nella vigna del Signore s'inten-

19 ASC A0000408: *Conferenze e prediche di D. Bosco 1875/1876*, Quad. XIX, ins di Giulio Barberis, pp. 63-78 (MB XII, 625-631). Don Barberis introduce il testo con questa annotazione: "Conferenza tenuta dal sig. D. Bosco la sera di S. Giuseppe, 19 Marzo 1876, dopo le orazioni nella chiesa piccola a tutti i professi, ascritti, aspiranti ed a coloro che desiderano farsi aspiranti nell'Oratorio di S. Francesco di Sales. S'erano invitati in pubblico a quella conferenza tutti quelli che appartenevano e coloro che desiderano appartenere alla Congregazione, tra gli adulti furono radunati 203 e fece un grande effetto".

" Mt 9, 37.

dono tutti coloro che in qualche modo concorrono alla salvezza delle anime. E, notate bene, che operai qui non s'intendono solo, come alcuno può credere, i sacerdoti, predicatori e confessori, che certo più di proposito son posti a lavorare e più direttamente s'affaticano a raccogliere la messe, ma essi non son soli, né essi basterebbero.

Operai son tutti quelli che in qualche modo concorrono alla salvezza delle anime; come operai nel campo non son solo quelli che raccolgono il grano, ma anche tutti gli altri. Guardate in un campo, questa varietà di operai. Vi è chi ara, chi dissoda la terra; altri che colla zappa l'aggiusta; chi col rastrello o randello rompe le zolle e le appiana; altri getta la semente, altri la copre; chi toglie poi l'erba cattiva, la zizzania, il loglio, la vecchia; chi sarchia, chi sradica, chi taglia; altri poi innaffia a tempo opportuno ed incalza; altri invece miete e fa manipoli e covoni e borle,<sup>21</sup> e chi carica sul carro e chi conduce; chi stende, chi batte il grano; chi separa il grano dalla paglia; altri lo avaccia, lo purga, lo vaglia, lo mette nella sacca, lo porta al molino e qui da vari si rende in farina; poi chi lo buratta,<sup>22</sup> chi l'impasta, chi l'inforna. Vedete miei cari, quanta varietà d'operai si richiede prima che la messe possa riuscire al suo scopo a ridarci cioè pane eletto del paradiso.

Come nel campo, così nella Chiesa, c'è bisogno d'ogni sorta d'operai, ma proprio di tutti i generi; non c'è uno il quale possa dire: "Io benché tenga condotta irreprensibile, sarò buono a niente nel lavorare a maggior gloria di Dio". No, non si dica così da nessuno; tutti possono in qualche modo far qualche cosa. Gli operai son pochi. Oh se si potessero avere tanti sacerdoti da mandare in ogni regione della terra, in ogni città, paese, villaggio, campagna e convertir il mondo. Ma tanti sacerdoti è impossibile averli; bisogna dunque che vi siano anche altri; poi i sacerdoti come potrebbero esser liberi nel loro ministero se non avessero chi loro cuoce il pane e le vivande; se avesse[ro] da sé a farsi le scarpe e gli abiti? Il sacerdote ha necessità d'esser coadiuvato; e io credo di non dire errore se asserisco che quanti siete qui, e preti e studenti e artigiani e coadiutori, tutti, tutti potete essere veri operai evangelici e far del bene nella vigna del Signore. E come? In molti modi.

Tutti ad esempio potete pregare. Certo non c'è chi questo non possa. Oh vedete, tutti dunque potete fare la parte principale di cui parla il divin Salvatore in questo luogo; poiché, dopo d'aver detto che pochi sono gli operai, soggiunge: "Pregate adunque il padrone della messe che mandi gli operai nella messe sua", *Rogate ergo dominum messis ut mittat operarios in messem suam*.<sup>23</sup> La preghie-

<sup>21</sup> *Boria*, in dialetto piemontese significa cumulo di covoni (cf C. ZALLI, *Dizionario piemontese, italiano, latino e francese*, Carmagnola, Barbiè, vol. 1, p. 151).

<sup>22</sup> *Burattare* è termine arcaico per setacciare. " Mt 9, 38.

ra fa violenza al cuore di Dio; Dio è in certo qual modo obbligato a mandarli. Preghiamolo per i nostri paesi, preghiamolo per i paesi lontani; preghiamolo per i bisogni delle nostre famiglie e delle nostre città; e preghiamolo per coloro che sono ancora involti nelle tenebre dell'idolatria, della superstizione, dell'eresia. Oh tutti preghiamo di vero cuore, preghiamo molto il padrone della messe.

Una cosa che si può anche fare da tutti, ed è di massima utilità e un vero lavorare nella vigna del Signore, si è il dare buon esempio. Oh quanto del bene si può fare in questo modo; buon esempio colle parole incoraggiando gli altri al bene, dando buoni avvisi, buoni consigli. Qui c'è uno che è in dubbio di sua vocazione; là c'è un altro che è in procinto di prendere una risoluzione che gli arrecherà poi danno sempre; ebbene costoro se sono consigliati, confortati nel bene, quanto non ne potranno avvantaggiare! Molte volte

basta una sola parola per far sì che uno stia o si metta sulla buona strada. S. Paolo diceva ai fedeli che cercassero di essere *lucerna lucens et ardens*.<sup>24</sup> Se proprio si vedesse in noi questa luce! Che tutti restassero edificati dalle nostre parole. Ma non basta: che ci fossero anche le opere. Ci fosse quella carità infiammata che ci fa tenere in non cale ogni cosa, purché possiamo far del bene ai nostri fratelli; se ci fosse proprio quella castità perfetta che fa riportar vittoria su tutti gli altri vizi; se ci fosse proprio quella mansuetudine che ci attira il cuore degli altri! Oh io credo che tutto il mondo resterebbe attirato nelle nostre reti.

Altra cosa che tutti possono fare si è la frequenza nelle cose di religione, nelle pratiche di pietà, nel prender parte a tutte le cose che possono promuovere la maggior gloria di Dio e la salvezza delle anime. Il parlar bene della Chiesa, dei ministri della religione, del papa in special modo, delle disposizioni ecclesiastiche. Son queste cose che chiunque può fare dal più grande al più piccolo di voi; e tra noi qui in casa, il parlar bene dei superiori, della Congregazione, della casa, degli apprestamenti.

Ma non basta. Una cosa che tutti possono fare si è di aiutare ad estirpare le erbe cattive, la zizania, il loglio, la gramigna, la veccia ed ogni altra erba che non faccia che recar del male; voglio dire che quando c'è qualche scandalo non si tolleri; ma chi è nel caso di poterlo togliere lui, lo tolga, e adoperi ogni mezzo per farlo cessare; chi non può, non stia neghittoso, ma ne parli a chi di ragione e se non basta una volta, ne parli due e tre e più; ma che lo scandalo si tolga.

Tutti potete, sentendo qualcuno lamentarsi degli apprestamenti di tavola, correggerlo; vi sarà chi desidera d'uscire senza permesso o chi si lamenta perché non può uscire, tutti potete animarlo, incoraggiarlo, consigliarlo a pazienza. Una gran cosa poi si è estirpare la zizania, cioè lo scandalo col parlare. Avviene molte volte che vi è qualche disordine in casa ed i superiori non lo

<sup>24</sup> Lampada che arde e risplende. Il Vangelo di Giovanni (5, 35) mette questa espressione sulle labbra di Gesù per descrivere san Giovanni Battista.

sanno e perciò non possono porvi rimedio; è di assoluta necessità che voi ne parliate, li rendiate consapevoli del male; voi vi trovate a contatto con costoro mentre dai superiori stanno lontano.

Altro modo di estirpar zizania si è la correzione fraterna. Avviene e mentre si è qui e mentre si è a casa dei genitori al proprio paese che nostri amici inavvertitamente in nostra presenza tengono discorsi non dicevoli ad un giovane cristiano; scrivono lettere servendosi di frasi non cristiane e d'espressioni che possono suscitare la nostra ira o cattivi pensieri. Ebbene? Si risponda a quel tale con bei modi: "Vedi, tu dici così e così; ma osserva che queste parole non stan bene in bocca a un cristiano. Io so che tu mi sei amico e scrivesti questo senza avvedertene; ma appunto perché amico io credo che tu non ti offenderai se io ti correggo in questo e quello". Oppure: "Abbimi per scusato, ma io non posso accettare quelle proposte che tu mi fai le quali non son conformi alla vita che deve tenere un giovane cristiano". Molte volte qualche correzione amichevole così fatta produce nel cuore dei compagni e fratelli l'effetto di più prediche, ed avviene che si mettano a servir Dio o per lo meno ad amare più la religione, solo perché trovano questa cortesia di modi in chi sanno che pratica la religione.

E pur troppo che varie volte avviene che coi genitori stessi bisogna usare questa carità di istruirli, correggerli, riprenderli. Si usi fermezza, si faccia anche questo; si faccia coraggiosamente, ma nel modo si usi proprio tutta quella carità, quell'amorevolezza, quella mansuetudine che avrebbe usato S. Francesco di Sales trovandosi nel nostro caso. Tutti questi e mille altri sono modi che ciascuno, sia prete, sia chierico, sia laico di qualunque età o condizione, può usare nel lavorare nella vigna del Signore. Vedete adunque che attorno alla messe evangelica tutti possono lavorare in molti e vari modi, solo che ciascuno sia zelante dell'onore di Dio e della salvezza delle anime.

Adesso qualcuno domanderà: "Ma, Signor D. Bosco, ed a che cosa vuol ella alludere con questo? Che cosa intende ella di dirci? Per qual motivo ci manifestò queste cose stasera?". Oh, miei cari! quel grido "*operarli autem pauci*" non si faceva solo sentire nei tempi antichi, nei secoli scorsi; ma a noi, a noi in questi nostri tempi si fa sentire imperioso più che mai. Alla Congregazione salesiana cresce di giorno in giorno così smisuratamente la messe che quasi direi non si sa più da che parte cominciare o come nel lavoro regolarci. Egli è per questo che io vorrei vedervi tutti e presto buoni operai nella vigna del Signore! Le domande di collegi, di case, di missioni vengono in numero straordinario sia dai nostri paesi qui d'Italia, sia dalla Francia, sia dalle estere regioni. Dall'Algeria, dall'Egitto, dalla Nigritia in Africa, dall'Arabia, dall'India, dalla Cina e dal Giappone in Asia; dall'Australia, dalla repubblica Argentina, dal Paraguay, da Gibilterra e si può dire da tutta l'America si fanno domande di aprire nuove case poiché dappertutto vi è una scarsità tale di operai evangelici che spaventa

chi osserva il tanto bene che si potrebbe fare e che si deve lasciar indietro per mancanza di missionari.

Dalla repubblica Argentina poi abbiamo notizie proprio strazianti da D. Cagliero. Là per lo più quando vanno a confessarsi non si domanda: da quanto tempo è che non vi siete più confessato, ma si dice: vi siete già confessato qualche volta? E non raro capita di avere uomini e donne sui trenta o quaranta anni che non si

sono confessati ancora mai. E non è che odino le cose di Chiesa o di confessione, no; ma questo avviene perché non ebbero ancor comodità. E figuratevi quanti, oh quanti si trovano in punto di morte e desidererebbero per lo meno allora avere un prete cui confessare le proprie colpe ed averne l'assoluzione, ma neppure quello non è loro concesso perché raramente trovano il sacerdote che possa soddisfarli!

Non è però mio scopo di invitarvi ad andare in luoghi così lontani; questo si può fare da vari e non da tutti, sia perché il bisogno è anche tanto urgente qui, sia perché per varie cagioni non tutti coloro che si sentono chiamati alla Congregazione salesiana sarebbero disposti a recarsi in così immense distanze. Ma in vista di tanti bisogni, di tanta mancanza di operai evangelici, notando che tutti voi chi in un modo chi in un altro potete lavorare nella vigna del Signore, potrei io stare quieto e non manifestarvi il secreto desiderio del mio cuore? Oh sì che desidererei di vedervi tutti slanciati a lavorare come altrettanti apostoli! A questo tendono tutti i miei pensieri, tutte le mie cure, tutte le mie fatiche. Egli è per questo che si accelerano gli studi, si dà ogni comodità affinché si possa far presto ad indossare l'abito ecclesiastico, si imprendono scuole particolari.

E potrei io in vista di tanti e sì pressanti bisogni tacere? E potrei io, mentre da ogni parte ci chiamano e par proprio la voce di Dio che si manifesti per le bocche di tanti, ritirarmi? E, dopo i manifesti segni della divina Provvidenza che tanto grandi cose vuol operare per mezzo dei Salesiani, [potrei io] stare muto e non cercare di aumentare il numero degli apostoli evangelici?

Ora ho ancora una cosa a dirvi ed è la più importante. Nel mentre che io invito tutti voi a star costanti o a farsi iscrivere nella Congregazione salesiana, non voglio che chi non ha la vocazione cerchi di entrarvi. Io vedo il gran bene che possiamo fare; vi espongo come sia grande la messe che sta avanti ai nostri occhi, come abbisogni di molti coltivatori la vigna del Signore affinché coloro che si sentono un'interna voce che gli dica: tu nella Congregazione potrai fare più facilmente la salute dell'anima tua e la salute delle anime del prossimo; sappia le cose come stanno ed abbia comodità di farsi iscrivere. Mentre intendo che tutti gli altri secondino la propria vocazione. Quello che voglio e quello su cui tanto insisto si è in questo, che dovunque uno sia, sia proprio, come si legge là nel Vangelo, "*lucerna lucens et ardens*".<sup>25</sup>

<sup>25</sup> Una lampada che arde e risplende (Gv 5, 35).

Io non son contrario ad un giovane che voglia andare in seminario e farsi prete nel secolo. Quello che io voglio e su cui insisto e insisterò finché avrò fiato e voce si è che colui il quale si fa chierico sia santo chierico; colui il quale si fa prete sia santo prete; si è che colui il quale vuole partecipare dell'eredità del Signore abbracciando lo stato ecclesiastico, non si impigli in cose secolari, ma intenda solo a salvar delle anime. Questo io domando che tutti, ma specialmente l'ecclesiastico sia luce che illumini tutti coloro che lo circondano e non tenebra che inganni chi lo segue.

Ma questa luce non si manifesti solo in parole: venga alle opere. Ciascuno procuri di ornarsi il cuore di quella carità che fa dar la vita per salvar le anime; la quale fa sì che non si guardi a nessun interesse corporale quando si tratta di far del bene, e proprio dire con S. Paolo che gli interessi mondani e le cose di questa terra le riteneva come sozzure per far lucro d'anime a Gesù Cristo «*omnia arbitror ut stercora ut Christum lucrificiam*». Bisogna che nessun si lasci dominare dalla gola, dall'intemperanza che è quella che miseramente mena a naufragio tanta gioventù e, diciamolo pure, tanti ecclesiastici. Bisogna che si sappia moderare e mortificare specialmente nel vino colui che desidera lavorare con frutto quella vigna del Signore, in qualunque stato si trovi.

Vero operaio evangelico, dovunque si trovi, è colui che prende parte volentieri alle pratiche di religione, le promuove, le rende solenni. Se c'è una novena essi ne sono contenti; fanno essi qualche pratica speciale, invitano altri a farne.

Per esser vero operaio evangelico bisogna non perder tempo, ma lavorare: chi da una parte, chi da un'altra; chi tra gli studi, tra le assistenze e tra le cattedre; chi tra le cose materiali; chi tra i pulpiti e confessionali; chi tra uffici e prefetture. Ma si tenga bene a mente che il tempo è prezioso e che chi lo perde o non si sforza di occuparlo bene, non potrà mai esser un buon operaio evangelico.

Ecco, miei cari figliuoli, le cose che vi ho esposte per divenir buon operaio evangelico. Oh se queste cose esattamente si praticassero da noi! [...]

Ma tutte queste cose non si ottengono se non a prezzo di grandi sacrifici, senza aver da patire qualche cosa. Senza grandi fatiche non si arriva mai a poter fare cose grandi; epperò noi dobbiamo mostrarci pronti a tutto.

Sì, ciascuno si faccia ascrivere alla Congregazione salesiana, ma dica: io voglio mettermi per questa via col solo motivo di salvar delle anime; inteso che volendo salvarne delle altre voglio prima di tutto salvare la mia. Questo non si può ottenere senza sacrifici? Ebbene, io son pronto a fare qualunque sacrificio. Io mi voglio porre alla sequela di Gesù Crocifisso; se esso muore in croce, patendo orribili dolori, io che voglio essere suo seguace devo mostrarmi pronto a qualunque patimento, fosse pure di morire in croce con lui.

<sup>26</sup> Tutte queste cose io considero come spazzatura al fine di guadagnare Cristo (Fil 3, 8),

D'altronde guardate, nel Vangelo io trovo scritto beati i tribolati<sup>27</sup> e non mai, beati coloro che se la godono.

Tocca adunque di soffrire qualche cosa? Beato me, così potrò più da vicino seguire le orme del divin Redentore. I gaudenti di questo mondo godono per un momento e poi dei loro goderi ne avran ben poco, anzi nulla e peggio che nulla per l'eternità. I tribolati invece patiscono bensì qualche cosa, ma questo durerà poco ed ogni patimento gli sarà cambiato in gemma preziosa lassù in cielo che li consolerà per tutti i secoli.

Io finisco con quel detto di S. Paolo, "*Vos delectat magnitudo praemiorum; non vos deterreat magnitudo laborum*": vi diletta il pensiero della gran ricompensa del paradiso? Non vi spaventi se dovrete soffrire qualche cosa su questa terra.<sup>28</sup>

Il fervore spirituale"

Venerdì 27 ottobre 1876

La novena dei Santi va avanti ed io aspetto sempre che alcuno si faccia santo, o almeno faccia dei miracoli: potrebbe essere che alcuno ci sia, ma io non me ne sono ancora accorto. Al tempo di Savio Domenico, di Besucco, di Magone queste novene si facevano con più impegno; non vi era la minima cosa su cui si potesse desiderare di più. Non dico che adesso si facciano male, no, che dei buoni ve ne sono; ma non c'è più quello slancio. Non so da che cosa venga che adesso non sia più così. Forse da parte mia, che non parlo più ai miei giovani, che non mi faccio più capire; oppure da parte loro, che non mi vogliono più capire; oppure anche da tutti e due. Comunque sia, io non vedo più quell'ardore universale come in quei tempi che vi dissi, in cui erano sessanta o settanta giovani e vi erano alla mattina sessanta o settanta comunioni. Ma c'è ancora tempo. Dico questo perché, stando così, tutto in un momento con uno zolfanello si mette il fuoco in un pagliaio e si desta un grande incendio, un bel falò. Questo può farsi da ciascuno di noi. Ciascuno pensi al paradiso, dove chi ha dei fratelli, delle sorelle, chi degli amici e dei compagni, chi dei superiori o degli inferiori, i quali godono il premio della loro virtù. Essi erano carne ed ossa come noi; e noi siamo fuori dei pericoli, abbiamo comodità di praticare la religione, comodità di aggiustare le cose della propria coscienza: se essi si fecero santi, perché non lo potremo anche noi? — Ma, dice, ci vuole la grazia di Dio! La grazia di

" Cf Mt 5, 4.

" Il testo non è di san Paolo, ma è tratto dall'omelia (XXVII di san Gregorio Magno sui Vangeli: "Si delectat mentem magnitudo praemiorum, non deterreat certamen laborum" (Se la mente è attratta dalla grandezza dei premi non si lasci spaventare dalle fatiche della battaglia).

<sup>28</sup> ASC A0000310: *Discorsetti di D. Bosco*, Quad. X, 1876/1877; ms di Giacomo Gresino, pp. 4-6 (cf MB XII, 557).

Dio, vi assicuro che il Signore ve la dà. — Che cosa ci manca? Ci manca un po' di buona volontà. E se non l'avete la buona volontà, se non potete metterla da voi, domandatela al Signore, domandatela con istanza [insistenza], che egli ve la metterà. E se poi non bastassero le vostre preghiere, rivolgetevi ai santi, che in questo tempo son disposti a tutto per noi, e specialmente a Maria santissima: che domandino per voi un ardente amor divino, un amore costante; e il Signore, se a voi non lo concede, non potrà negarlo a tanti santi. Buona notte.

**Crescere in fretta per essere apostoli"**

Domenica 29 ottobre 1876

Quest'oggi c'è stata una partenza per Roma, non ancora definitivamente per andare in America, no, ma per stabilire un piccolo collegio in un paesello vicino a Roma che si chiama Albano, proprio nello stesso luogo dov'era una volta Alba la Lunga. Poi di qui a tre o quattro giorni vi sarà di nuovo un'altra piccola partenza per stabilire un altro piccolo collegio ad Ariccia; poi un'altra per stabilire un collegetto a Trinità. Noi intanto preghiamo per quelli che sono in viaggio da stasera forse fino a domani alle due pomeridiane. Ora siamo nella novena dei Santi e bisogna ricordarci di non lasciar perdere alcuno di questi giorni, si preghi per quelli che dovranno andare in America, ed anche i sacerdoti li raccomandino nella loro messa. Questa volta partiranno in numero di 24, non so se tutti in una sola volta, ma la differenza di tempo sarà o di una settimana o al più di due settimane, ma il numero dell'esercito per ciò non avrà a diminuire. Adesso che vanno via i più grandicelli bisognerebbe che gli altri piccoli crescessero e facessero al loro posto. Bisognerebbe che le pagnotte, che si fanno qui sotto la protezione di Maria Ausiliatrice, [vi] facessero crescere volta per volta un metro e così farvi tutti grandi in una volta. Ma confidiamo nella divina Provvidenza e spero che coll'aiuto del Signore un po' per volta ci faremo. Intanto avverto che domani a sera forse alle cinque e mezza, come mi hanno detto, vi sarà una conferenza per quelli della Congregazione, e lo dico qui in pubblico perché tutti lo sappiano. Intanto teniamoci sempre col Signore, il quale è quello che guida ogni nostra azione; e diportiamoci in modo che egli non abbia poi a rimproverarci nel giorno del giudizio in cui ci verrà a giudicare. Buona sera.

<sup>31</sup> ASC A0000302: *Discorsetti di D. Bosco*, Quad. II, 1876; ms di Emanuele Dompé, pp. 7-9 (cf MB XII, 557-558).

**All'inizio dell'anno scolastico**<sup>31</sup>

Giovedì 2 novembre 1876

Domani comincia l'orario regolare. Alcuni cominciavano già a lamentarsi: troppa ricreazione, troppe passeggiate, poco di studio. Domani almeno comincerà l'orario regolare e saranno contentati tutti. Ma non

basta che cominci l'orario, bisogna anche studiare; quindi cominciando da domani mettere tutto l'impegno possibile per fuggir l'ozio. Se sapeste quanto è prezioso il tempo! Dicono i savi che il tempo è un tesoro, quindi chi perde un minuto di tempo perde una parte di questo tesoro. Bisogna perciò metterci da principio, acciocché al fine dell'anno non abbiamo a lamentarci del tempo perduto. Ma la vera sapienza viene solo dal Signore: *Initium sapientiae est timor Domini.*" Perciò dobbiamo prima aggiustar bene la nostra coscienza. *Sapientia non introit in animam malevolentem,*<sup>33</sup> questo era scritto in un cartello appeso nello studio, non so se ci sia ancora, se non c'è più, D. Durando ne faccia attaccare un altro. E qui son sempre al medesimo avviso che sono solito dare al principio dell'anno: la frequente confessione e la frequente comunione.

Quanto alla frequente confessione, i santi padri dicono chi ogni settimana, chi ogni quindici giorni o una volta al mese. Sant'Ambrogio e sant'Agostino vanno d'accordo nel dirci: ogni otto giorni. Io per me vi do nessun consiglio speciale, solo [che] andiate dal confessore quando la coscienza vi duole di qualche cosa. Alcuno può stare dieci giorni senza offendere il Signore, altri quindici ed altri anche venti. Ma alcuno può solamente stare tre o quattro giorni e poi cade subito in peccato; costui si accosti più frequentemente, a meno che siano inezie da nulla.

Quanto alla frequente comunione, io non voglio prescrivervi il tempo, voglio però raccontarvi un fatterello. Prima voglio guardare l'orologio se non è ancor troppo tardi: sono solamente le nove e otto minuti. Son fatti che si raccontano in cinque minuti. Vi era un cotal uomo che era solito ad andarsi a confessare da S. Vincenzo de' Paoli. Non gli piaceva frequentare questo confessore perché gli ordinava la frequente comunione. Pensò quindi di cambiar consiglio e di andare da un altro confessore e gli disse: "Io era solito andare da padre Vincenzo, ma mi ordinò la comunione troppo frequente, perciò sono venuto da lei per ricevere il suo consiglio". Questo padre si sbrogliò e gli disse: "Figliuol mio, comincia dal poco: andrai ogni otto giorni, poi ogni 15, dopo

<sup>31</sup> ASC A0000302: *Discorsetti di D. Bosco*, Quad. II, 1876; ms di Emanuele Dompé, pp. 18-21 (MB XII, 565-567).

<sup>32</sup> Citazione dalla Vulgata (Eccli 1, 16): "Principio della sapienza è temere il Signore" (Sir 1, 12).

<sup>33</sup> Citazione a senso e contratta dalla Vulgata: "Quoniam in malevolam animam non introibit sapientia, nec habitabit in corpore subdito peccatis" (Sap 1, 4): La sapienza non entra in un'anima che opera il male né abita in un corpo schiavo del peccato.

potrai andare una volta al mese". Seguì questo consiglio il povero uomo ed in poco tempo passò dalla comunione solamente più alla confessione, dalla confessione ai teatri e ai balli, ecc. Poi addio confessione, addio comunione: si diede a menare una vita licenziosa. Ma dopo passato qualche tempo, non era più contento come prima, la coscienza gli rimordeva delle sue colpe, fece ritorno a S. Vincenzo e gli disse: "Io vedo che lasciando la santa comunione lascio anche la pietà e divento peggiore; da ora in avvenire voglio seguire il suo consiglio, ed accostarmi di frequente alla santa comunione". Io vi raccomando la medesima cosa, praticatela per conservare senza pena la vostra coscienza se volete acquistare quella vera sapienza del Signore. Buona notte.

### **Efficacia del ricorso a Maria Ausiliatrice<sup>34</sup>**

Domenica 20 maggio 1877

Siamo nella festa di Pentecoste e nella novena di Maria Santissima Ausiliatrice. In questi giorni non una, ma molte per giorno si ottengono grazie da Maria Santissima, sia che si venga qui a chiederle e si ottengono, sia le relazioni che abbiamo da lontano di grazie strepitose ottenute da Maria Ausiliatrice.

E veramente la Chiesa ce la fa conoscere questa potenza e benignità di Maria con quel salmo che incomincia: *Si caeli quaeris ianuas, Mariae nomee invoca*, se cerchi le porte del cielo, invoca il nome di Maria. Se per entrare in paradiso basta invocare il nome di Maria, bisogna pur dirlo che ella sia potente. Ed appunto la Chiesa in altro luogo ce la raffigura da sé sola come un esercito ordinato alla battaglia. E quantunque il senso letterale delle parole vogliano intendere i nemici esterni della Chiesa, lo spirito però della Chiesa le prese anche per riguardo ai nostri nemici particolari.

Io dunque vi raccomando, quanto so e posso, che abbiate sempre scolpito nella mente e nel cuore e che invochiate sempre il nome di Maria, in questa maniera: *Maria Auxilium Christianorum, ora pro me*. È una preghiera non tanto lunga, ma che si vide molto efficace. Quando dunque vogliate ottenere qualche grazia spirituale, e per grazia spirituale si possono intendere liberazione da tentazioni, da afflizioni di spirito, da mancanza di fervore, ecc., se alcuno di voi voglia liberarsi da qualche tentazione o acquistare qualche grande virtù, non ha da far altro che invocare Maria. Queste ed altre grazie spirituali sono quelle che si ottengono in maggior quantità e sono quelle che non si fanno e che fanno maggior bene fra le anime. E la maggior parte di quelli che vi trovate qui,

<sup>34</sup> ASC A000303: *Conferenze*, Quad. III, 1877-1878; ms di Giacomo Gresino, pp. 4-10 (cf MB XIII, 409-411).

senza chi io li nomini, mi confessarono che se si poterono liberare da qualche tentazione è per Maria Ausiliatrice.

Tantissimi poi, a cui avevo raccomandato questa giaculatoria, *Maria Auxilium Christianorum, ora pro nobis*, mi confessarono che ne avevano sentito gli effetti. E dei cento e mille di quelli che sono qui o che

furonvi, dei nostri e degli stranieri, cui io mi son raccomandato che se non erano esauditi con questa preghiera me lo dicessero, finora non vi fu ancora alcuno che me lo abbia detto. Vi fu ben alcuno cioè che mi venne a dire di non essere stato esaudito, ma poi interrogato mi confessò che aveva bensì avuta l'intenzione di pregare, ma che non l'aveva fatto. Allora non è più la santa Vergine che non esaudisce, ma è lui che non vuol essere esaudito. Perché la preghiera deve farsi con insistenza, con perseveranza, con fede, con intenzione proprio di essere esaudito.

Io voglio che la facciate tutti questa prova e che la facciate fare anche a tutti i vostri parenti ed amici, dicendo loro o per lettera o in questa prossima festa di Maria Ausiliatrice, venendovi a trovare o altrimenti, che D. Bosco loro dice che se hanno qualche grazia spirituale da ottenere preghino la Madonna in questa forma: *Maria Auxilium Christianorum, ora pro nobis*; e se non saranno esauditi che mi faranno un gran piacere a farmelo sapere. E se io verrò a sapere che uno non abbia ottenuto qualsiasi grazia spirituale da Maria, scriverò subito una lettera a S. Bernardo che si è sbagliato nel dire: "Ricordatevi o piissima Vergine Maria, che non si è mai udito al mondo, che da voi sia stato rigettato od abbandonato alcuno il quale implori i vostri favori". State pur certi che non mi accadrà di dover scrivere una lettera a S. Bernardo. Voi ridete sul mandar una lettera a S. Bernardo. E non sappiamo noi dove si trovi S. Bernardo? "Vi è difficoltà nelle poste", si udì D. Rua a dire. Oh, noi per scrivere ai santi abbiamo un espediente più veloce che le vetture, che il vapore, che il telegrafo. Perché il telegrafo, quantunque vada così istantaneamente, tuttavia qualche tempo impiega; ma io, mentre ora vi parlo, col mio pensiero vado su su, sopra le stelle, davanti al trono di S. Bernardo. E non temete che egli riceverà le nostre lettere e subito, anche se il fattorino fosse in ritardo. Fate dunque la prova e se non sarete esauditi non troveremo difficoltà a mandare una lettera a S. Bernardo.

Per il fine di questa novena, che è ancor in corso, io vorrei che vi scolpiste nel cuore queste parole: *Maria Auxilium Christianorum, ora pro me*, e che la recitate ad ogni pericolo, ad ogni tentazione, ad ogni bisogno e sempre; e che domandaste a Maria Ausiliatrice altresì la grazia di poterla invocare nei vostri bisogni. Ed allora vi prometto io che il demonio farà bancarotta. Sapete che cosa vuol dire che il demonio farà bancarotta? Vuol dire che non avrà più alcun potere sopra di noi e dovrà ritirarsi. Io intanto vi raccomando tutti al Signore ed a Maria Ausiliatrice, che vi benedica e vi protegga, e buona notte. potrai andare una volta al mese". Seguì questo consiglio il povero uomo ed in poco tempo passò dalla comunione solamente più alla confessione, dalla confessione ai teatri e ai balli, ecc. Poi addio confessione, addio comunione: si diede a menare una vita licenziosa. Ma dopo passato qualche tempo, non era più contento come prima, la coscienza gli rimordeva delle sue colpe, fece ritorno a S. Vincenzo e gli disse: "Io vedo che lasciando la santa comunione lascio anche la pietà e divento peggiore; da ora in avvenire voglio seguire il suo consiglio, ed accostarmi di frequente alla santa comunione". Io vi raccomando la medesima cosa, praticatela per conservare senza pena la vostra coscienza se volete acquistare quella vera sapienza del Signore. Buona notte.

Efficacia del ricorso a Maria Ausiliatrice<sup>34</sup>

Domenica 20 maggio 1877

Siamo nella festa di Pentecoste e nella novena di Maria Santissima Ausiliatrice. In questi giorni non una, ma molte per giorno si ottengono grazie da Maria Santissima, sia che si venga qui a chiederle e si ottengono, sia le relazioni che abbiamo da lontano di grazie strepitose ottenute da Maria Ausiliatrice.

E veramente la Chiesa ce la fa conoscere questa potenza e benignità di Maria con quel salmo che incomincia: *Si caeli quaeris ianuas, Mariae nomen invoca*, se cerchi le porte del cielo, invoca il nome di Maria. Se per entrare in paradiso basta invocare il nome di Maria, bisogna pur dirlo che ella sia potente. Ed appunto la Chiesa in altro luogo ce la raffigura da sé sola come un esercito ordinato alla battaglia. E quantunque il senso letterale delle parole vogliano intendere i nemici esterni della Chiesa, lo spirito però della Chiesa le prese anche per riguardo ai nostri nemici particolari.

Io dunque vi raccomando, quanto so e posso, che abbiate sempre scolpito nella mente e nel cuore e che invochiate sempre il nome di Maria, in questa maniera: *Maria Auxilium Christianorum, ora pro me*. È una preghiera non tanto lunga, ma che si vide molto efficace. Quando dunque vogliate ottenere qualche grazia spirituale, e per grazia spirituale si possono intendere liberazione da tentazioni, da afflizioni di spirito, da mancanza di fervore, ecc., se alcuno di voi voglia liberarsi da qualche tentazione o acquistare qualche grande virtù, non ha da far altro che invocare Maria. Queste ed altre grazie spirituali sono quelle che si ottengono in maggior quantità e sono quelle che non si fanno e che fanno maggior bene fra le anime. E la maggior parte di quelli che vi trovate qui,

<sup>34</sup> ASC A000303: *Conferenze*, Quad. III, 1877-1878; ms di Giacomo Gresino, pp. 4-10 (cf MB XIII, 409-411).

senza chi io li nomini, mi confessarono che se si poterono liberare da qualche tentazione è per Maria Ausiliatrice.

Tantissimi poi, a cui avevo raccomandato questa giaculatoria, *Maria Auxilium Christianorum, ora pro*

*nobis*, mi confessarono che ne avevano sentito

gli effetti. E dei cento e mille di quelli che sono qui o che furono, dei nostri e

degli stranieri, cui io mi son raccomandato che se non erano esauditi con questa preghiera me lo dicessero, finora non vi fu ancora alcuno che me lo abbia detto.

Vi fu ben alcuno cioè che mi venne a dire di non essere stato esaudito, ma poi interrogato mi confessò che aveva bensì avuta l'intenzione di pregare, ma che non l'aveva fatto. Allora non è più la santa Vergine che non esaudisce, ma è lui che non vuol essere esaudito. Perché la preghiera deve farsi con insistenza, con perseveranza, con fede, con intenzione proprio di essere esaudito.

Io voglio che la facciate tutti questa prova e che la facciate fare anche a tutti i vostri parenti ed amici, dicendo loro o per lettera o in questa prossima festa

di Maria Ausiliatrice, venendovi a trovare o altrimenti, che D. Bosco loro dice

che se hanno qualche grazia spirituale da ottenere preghino la Madonna in questa forma: *Maria Auxilium Christianorum, ora pro nobis*; e se non saranno

esauditi che mi faranno un gran piacere a farmelo sapere. E se io verrò a sapere

che uno non abbia ottenuto qualsiasi grazia spirituale da Maria, scriverò subito una lettera a S. Bernardo che si è sbagliato nel dire: "Ricordatevi o piissima

Vergine Maria, che non si è mai udito al mondo, che da voi sia stato rigettato od

abbandonato alcuno il quale implori i vostri favori". State pur certi che non mi accadrà di dover scrivere una lettera a S. Bernardo. Voi ridete sul mandar una

lettera a S. Bernardo. E non sappiamo noi dove si trovi S. Bernardo? "Vi è dif-

ficoltà nelle poste", si udì D. Rua a dire. Oh, noi per scrivere ai santi abbiamo un espediente più veloce che le vetture, che il vapore, che il telegrafo. Perché

il telegrafo, quantunque vada così istantaneamente, tuttavia qualche tempo impiega; ma io, mentre ora vi parlo, col mio pensiero vado su su, sopra le stelle, davanti al trono di S. Bernardo. E non temete che egli riceverà le nostre lettere e subito, anche se il fattorino fosse in ritardo. Fate dunque la prova e se non sarete esauditi non troveremo difficoltà a mandare una lettera a S. Bernardo.

Per il fine di questa novena, che è ancor in corso, io vorrei che vi scolpiste nel cuore queste parole: *Maria Auxilium Christianorum, ora pro me*, e che la recitate ad ogni pericolo, ad ogni tentazione, ad ogni bisogno e sempre; e che domandaste a Maria Ausiliatrice altresì la grazia di poterla invocare nei vostri bisogni. Ed allora vi prometto io che il demonio farà bancarotta. Sapete che cosa vuol dire che il demonio farà bancarotta? Vuol dire che non avrà più alcun potere sopra di noi e dovrà ritirarsi. Io intanto vi raccomando tutti al Signore ed a Maria Ausiliatrice, che vi benedica e vi protegga, e buona notte.

La coscienza tranquilla"

Martedì 21 agosto 1877

Si avvicina il tempo delle vacanze, tanto per gli studenti come per gli artigiani: gli uni per riposarsi la testa, gli altri per riposarsi le spalle e le braccia; tutti per fare vacanza. E per queste vacanze bisogna che io vi dia qualche consiglio. Il consiglio che io vi do è uno solo ed è che vi poniate pure in libertà, che facciate anche dei disordini, ma che per far questo vi ritirate in luogo dove Iddio non vi veda. Ciascuno saprà qual sia questo luogo o una casa o il campanile o la cantina. Credo che non vi sarà alcuno così gonzo da credersi di trovare un luogo dove il Signore non possa vederlo. E questo pensiero della presenza di Dio ci deve accompagnare in ogni tempo, in ogni luogo ed in ogni azione. E chi avrà ancora il coraggio di commettere una cosa, che possa offendere il Signore, quando pensa che colui che egli vuole offendere può, sull'istante che egli vuole pronunziare quella parola, inaridirgli la lingua, può fargli paralizzar la mano con cui pensa di peccare?

Non bisogna poi prendere il Signore come tutto giustizia, credete, inflessibile. No, anzi egli è tutto misericordia, bontà, amore. E come deve paventarlo chi l'offende, così deve star contento chi può dir di se stesso: "Io ho nulla sulla coscienza". A costui io dico: va' pure a dormire tranquillo, fa' le allegre tue ricreazioni, vivi felice. Se colui che è in armonia con Dio deve menar vita felice, colui che non potesse dirlo d'essere colla coscienza netta, deve temere che Iddio non gli tolga il tempo. Ieri per esempio passeggiava in giardino il vicecurato di Lanzo col suo parroco, che lodava la predica [che] egli aveva fatto; ed egli ne godeva, perché aveva soddisfatto gli uditori. Quando ad un tratto il curato vide mancarsi da lato D. Oggero e guarda e lo vede là per terra:

"D. Oggero, Don Oggero!". Non risponde. Va a scuoterlo: "Che c'è? Come va?". Era già morto. Non è da temere di questo prete, che fu dell'Oratorio e che era una santa persona, ma per dire che si può morire o passeggiando o mangiando, dormendo ed in qualunque momento. Similmente, qualche tempo fa morì in San Nicolls, vicino a D. Cagliari, un prete della parrocchia che fu qui, passò all'Oratorio ed io me ne ricordo. Dico di questi due, ma potrei dire di tanti e tantissimi che morirono improvvisamente ed in ogni

maniera. Così, domani levandoci potrebb'essere che qualcuno di noi mancasse. Chi è morto? Don Bosco. Oh, come va? Egli non è più. E quel che potrebbe accadere a Don Bosco, lo potrebbe anche di ciascuno di voi. E chi non fosse preparato, pensi a rimediare, pensi ad aggiustar le sue cose. Quando uno è tranquillo della sua coscienza, può vivere allegro, può dormire tranquillo i suoi sonni, perché non ha paura del giudizio di Dio. Buona notte.

*n Ibid.*, pp. 10-13 (cf MB XIII, 427-429).

Vacanze, divertimenti e fuga dell'ozio"

Venerdì 31 agosto 1877

Ho una bella novella a darvi. Lunedì cominciano le vacanze. Vi piace questa notizia? Vedo che ad alcuni piace. Ed io son contento che le facciate le vacanze. Però vi posso dire che molti han chiesto di farle qui. Io son contento anche di questi, ma voglio che lo facciano volentieri. Vi sarà anche per loro tempo di ricreazione, di passeggio in abbondanza, ma faremo le vacanze più ritirati ed esposti a minori pericoli. L'unica cosa che io raccomando, sia agli uni come agli altri, è la fuga dall'ozio. So che ad alcuni non sembrerà tanto bella cosa l'andare in vacanza per lavorare. Eppure il termine *vacanze* non vuol dire riposarsi, come alcuno crede, ma applicarsi, attendere. Così: *vacare studio*, attendere allo studio; *vacare agriculturae*, applicarsi all'agricoltura. Ma io voglio che ci intendiamo nei termini. Fuggire l'ozio vuol dire non starsi inoperoso, non vuol già dire lavorare continuamente in lavori manuali, quantunque questo non sia per niente biasimevole, anzi ve lo raccomando. E mi ricordo che quando io andavo in vacanza, prendevo del cuoio ne facevo delle scarpe e poi le regalavo. Prendevo della stoffa, della tela, ne tagliavo un paio di pantaloni o di mutande e poi le cucivo e ne facevo quel che volevo. Oppure mi applicavo intorno al legno e ne formavo sedie, panche. E a casa mia, ancora adesso vi sono delle tavole che ho fatto io. Certe volte io andavo a tagliar l'erba nel prato, a rivolgere il fieno con il Virgilio in mano o altro libro. Non voglio già proporvi queste cose ad esempio, ma è solamente per farvi vedere in quanti modi si può occupare il tempo delle vacanze.

Vi raccomando dunque, che andando a casa chi avesse delle vigne mangi l'uva più matura; se vi si trovassero delle pesche, dei fichi, delle pere o dei pomi mangiate anche le più mature. Vi raccomando che vi divertiate molto: giuocate pure alle bocce, alla palla, al pallone. E poi ciascuno in famiglia avrà dei divertimenti speciali: si giuochi pure alle carte, alla dama, agli scacchi, ecc. Fate belle passeggiate, io ve lo raccomando molto. E poi ciascuno avrà ancora molto tempo a leggere, a studiare per terminare qualche trattato che non si sia capito bene.

Dunque, sempre lavorare e divertirvi? No, al tempo di pranzo mangiate, al tempo di colazione fatela pure, così pure la cena. Servite a tavola, sparcchiate, servite del pane anche, purché non stiate in ozio. Riposatevi pure alla sera, ed al mattino un poco di più, ma guardatevi bene da un genere di riposo che si chiama *daemonium meridianum*.<sup>37</sup> E per questo s'intende il riposo che si fa

<sup>\*</sup> *Ibid.*, pp. 17-21 (cf MB XIII, 431-433).

<sup>37</sup> Il demone meridiano. Citazione dalla Vulgata (Sal 90, 6). Il termine ebraico *ydgf:Id* (devastatore), reso in traduzione greca e latina con *daimonion daemonium*, significa la forza del male che opera anche in pieno giorno. Nell'uso patristico e ascetico il *daemonium meridianum* venne ad indicare la

dopo pranzo: questo è tempo del demonio. Se vi lasciate prendere, il demonio può cantar vittoria. Vi fa un giro attorno e vi fischia negli orecchi. Oh, che cattivi discorsi mi tornano alla memoria! Poi vi sbircia in un occhio. Oh, che brutta immagine mi si presenta alla memoria! E queste tentazioni si fermano lì, e l'altro non se ne può disbrigare e cadrà nelle mani del diavolo. Guardiamoci adunque dal metterci a letto dopo pranzo. Se ve ne fosse bisogno, mettetevi su d'una sedia e lì sonnecciate un po'.

Oh che chiacchierata! Riduciamola a poche parole: fate belle vacanze, ma non state mai inoperosi; se non lavorate voi, lavora il demonio. Di giorno lavorate; di notte dormite.

Avrei ancora altre cose a dirvi, ma spero di dirvele domenica prima che partiate. Domani poi e dopo domani, che sono gli ultimi giorni che vi fermate con noi, io desidero che veniate tutti da me ed io avrei qualche cosa a dirvi a tutti. Vorrei ancora che notiate quello che D. Bosco vi suggerisce per passare allegramente le vacanze. Si è perché passiate le vacanze allegramente che vi do questi avvertimenti e se li eseguirete, sperimenterete e passerete felici vacanze. Buona notte.

Finché vi sono libri da leggere vi dirò sempre: leggete!"

Domenica 7 ottobre 1877

Io vi saluto tutti e tanto più di buon cuore, in quanto che è la prima volta che vi vedo dopo le vacanze. È vero che non sono ancora arrivati tutti, ma vedo che siamo già in buon numero e se stesse apparecchiata una tavola, ci sentiremo da noi soli di farci onore.

La maggior parte di voi si trova qui per prepararsi ad entrare nel ginnasio o per passare in altra classe superiore o per rimarginare qualche ferita riportata all'esame finale, e tutti questi hanno da studiare. Vi son poi altri che al principiar dell'anno devono ripetere l'esame di quei trattati che in quest'anno scorso hanno studiato, e questi pure hanno da studiare per compiere e ripetere i loro trattati. In questo numero sono

compresi indistintamente tutti i chierici.

E gli altri che non avessero occupazione fissa devono sempre far vacanza? Quando non vi fossero più libri da leggere, né in libreria né in biblioteca o che li avessero già letti tutti, allora io direi loro: riposatevi pure. Ma fintantoché vi son libri da leggere vi dirò sempre: leggete! Fra questi sono quelli che vennero per passare in filosofia ed a questi consiglieri di leggere il trattato che avran tentazione sensuale durante la "siesta" pomeridiana.

" ASC A000303: *Conferenze*, Quad. III, 1877-1878, ms di Giacomo Gresino, pp. 21-24 (cf MB XIII, 437-438).

da studiare quest'anno; e poi possono leggere o studiare un libro di Virgilio, di Orazio, di Ovidio o un canto di Dante o ripetere quelli che hanno studiato nel corso di latinità. Un libro poi che consiglieri a tutti di leggere è la *Storia d'Italia*," e se uno l'avesse letta cinque volte, direi ancora leggila. Perché in questi tempi tutte le storie sono falsate: i nemici della Chiesa prendono occasione dalla storia per poterla infamare e discreditarla, narrando fatti esagerati o del tutto finti. In questa storia, invece, sono esposti i fatti nella loro integrità storica, in breve, sì, ma che dà la chiave per poter studiare la storia d'Italia più particolareggiata e la storia ecclesiastica che le è così congiunta d'affinità. Non voglio ora far mie lodi, dicendo i pregi della mia storia, ma è solo perché ne vedo la grande utilità.

Ricevo adesso la notizia della morte del padre di D. Cerruti. Domani noi pregheremo per l'anima sua. E non è questa l'unica notizia di morte che ricevo in questi giorni. Seppi non è guarì che morì improvvisamente sul palco un celebre attore ed un altro che recitava con lui, vedendolo cadere, morì anch'egli sull'istante. E gli spettatori che assistevano ad una commedia partirono colpiti da sì truce tragedia. E questo non è il solo caso, altri ne avrei ancora. Noi, intendo, teniamoci preparati, che quando verrà la morte possiamo rispondere come Abramo quando il Signore lo chiamò: *Abraham, Abraham! Ecce, Domi-ne, adsum.*" E intanto, buona notte. Ripulire i vestiti al ritorno da un viaggio<sup>41</sup>

Domenica 29 ottobre 1877

Il motivo per cui vi ho qui radunati tutti, è per salutarvi tutti insieme e per dirvi alcune parole dopo le vostre vacanze. Una delle quali è fresca fresca, arrivatami or ora da D. Ronchail, e si è l'apertura di una nuova casa a Cannes, città poco distante da Nizza. Fra poco se ne apriranno altre in altri siti e continueremo fino all'America. Così se ne apriranno a La Navarre, a Tonon, a Marsiglia, a Bordeaux...; avanti: a Bercellona ecc. Tutto il litorale, e poi un salto di 15 giorni consecutivi di viaggio a vapore fino a Rio de Janeiro. Ma ho bisogno che voi veniate su buoni preti e buoni maestri.

La cosa, però, che volevo dirvi si è che dopo un viaggio si han sempre le vesti imbrattate di fango o almeno impolverate. E così, sebbene in queste va-

39 G. Bosco, *La storia d'Italia raccontata alla gioventù da' suoi primi abitatori sino ai nostri giorni*, Torino, Tipografia Paravia e Compagnia 1855 (nel 1876 si era stampata la 12' edizione).

<sup>41</sup> Abramo, Abramo! Eccomi, Signore, sono qui. Citazione a senso dalla Vulgata: "Abraham! Abraham! At ille respondit: Adsum" (Gen 22, 1).

<sup>42</sup> ASC A000303: *Conferenze*, Quad. III, 1877-1878, ms di Giacomo Gresino, pp. 24-26 (cf MB XIII, 438-440).

canze non vi sia stato fango, della polvere almeno sulle vestimenta o qualche zacchera si è riportata. Delle vacanze più o meno ne avete fatte tutti e perciò bisogna pensare, come dopo il ritorno da un viaggio, a ripulire le vesti. Ora vi è appunto l'opportunità in questa festa dei Santi di far questa rivista della propria coscienza; e perché vi possiate preparare bene si è pensato di far un triduo con una piccola predica alla sera. E voi procurate di eseguire ciò che in essa vi si dirà. Quello che io vi suggerisco in questi giorni, dedicati dalla Chiesa alle anime dei defunti, è di procurar in ogni modo di suffragarle. Coloro che possono far la comunione, la facciano. Tutti poi pregate e pregate molto, e le indulgenze specialmente che acquisterete, applicatele a loro, che questo è il più bel modo di suffragare quelle anime. Usate loro questa carità, specialmente a quelle dei vostri parenti, ché, chi più prossimi chi più remoti, dei parenti defunti ne avete tutti. E poi queste preghiere, questo bene che fate alle anime dei purganti, resta in realtà un bene fatto per voi; resta come il cibo, che si dona alla bocca che lo gusta, ma che in realtà nutriste la persona che lo prende.

Vi raccomando adunque che passiate bene questi giorni, facendo una rivista alla propria coscienza, ed offrendo tutto il bene che farete per le anime del purgatorio; e così quando noi ci presenteremo all'eternità ci troveremo già preparato del bene, che ci preserverà dalle fiamme del purgatorio e ci aprirà le porte del paradiso. Buona notte.

"Esattezza e pulitezza"<sup>42</sup>

Mercoledì 28 novembre 1877

Ecco che D. Bosco viene a salutarvi tutti insieme ed a portarvi una buona notizia. Domani incomincia la novena di Maria santissima Immacolata. Tra i nostri giovani vi fu sempre una devozione verso Maria Immacolata. Ed infatti esiste una compagnia chiamata dell'Immacolata, a cui diede principio Savio Dorinenico, come si trova nella sua vita, insieme col regolamento che egli con vari compagni si prescissero. Asuesta compagnia appartengono molti di voi (ma quelli solo che risplendono in tutte le virtù).

Io mi ricordo come al principio della novena dell'Immacolata Concezione Savio Domenico propose di

passarla bene; venne da me e volle fare la confessione generale (non l'aveva ancora fatta, per quanto io sappia); e poi conservò talmente in tutta la novena la sua coscienza netta da poter tutti i giorni fare la santa comunione. Come è desiderio ardente della Chiesa che tutti i cristiani, ed io aggiungerò che tutti i giovanetti dell'Oratorio, si regolino [bene] affinché possano tutte le mattine partecipare alla mensa eucaristica.

<sup>42</sup> *Ibid.*, pp. 27-30 (cf MB XIII, 417-419).

E per ricordo in questa novena che consiglio vi darò? Ecco, due cose: *esattezza e pulitezza*. Son due parole che fanno rima insieme e che vanno molto d'accordo. Esattezza nell'osservanza di tutte le regole della casa, di tutte e senza eccezione. Quindi, esattezza nell'andare in chiesa o nello studio, esattezza nell'andare a mangiare e nell'andare a dormire. Esattezza in tutto. L'altra cosa è la pulitezza, non nel lucidar le scarpe, ma nel tener netta la coscienza. È anche bene il tenersi ben puliti come si conviene, ma se qualcuno si sentisse un prurito qui nel cuore e dando un'occhiata alle sue confessioni vedesse d'aver sempre le stesse cose: le stesse bugie, le stesse perdite di tempo, le stesse mancanze, di modo che egli si trovasse una serie di peccati e confessioni, di confessioni e peccati; ebbene, costui manifesti queste cose e, se egli lo crede bene, faccia anche una rivista delle sue cose o con una confessione generale o solo su quei punti che crede necessari. Vi sarà un altro che sentirà anche lui un prurito nel cuore e dirà: "Ma io temo di aver fatto male una confessione e di non trovarmi in buono stato; è vero che di quel peccato mi ero dimenticato, ma me n'ero dimenticato apposta". E anche costui — e se ne trovano — parli al proprio direttore di questa cosa e si rimetta interamente a lui. Un altro dirà: "Io da qualche tempo mi trovo inquieto, temo di non aver la mia coscienza in buono stato". Ebbene, si confidi al suo padre spirituale e, se vuole, faccia pur anche una confessione generale, ché questo è appunto tempo opportuno per ciò. Così pure sia detto per tutti coloro che si accorgessero che le loro confessioni mancassero o di dolore o di proponimento o di esame.

Ricordatevi dunque, sempre, ma specialmente in questa novena, esattezza e pulitezza. Siate esatti in tutto e conservate la vostra coscienza talmente pulita da poter frequentare la santa comunione. Come mi ricordo che fece tanto esemplarmente Savio Domenico nell'ultima novena dell'Immacolata Concezione, regolandosi in tutto degno imitatore di S. Luigi; degno di un giovanetto che all'età di sette anni e mezzo, facendo la prima comunione, si propose: *morte, ma non peccati*. Così facendo anche noi, Maria Immacolata avrà per tutti un favore da farci e sarà quello che più goverà all'anima nostra. Buona notte. Come fare gli esercizi spirituali<sup>43</sup>

Domenica 2 giugno 1878

Una parola dopo circa sei mesi! Vedete quanto tempo senza più venirmi a dare la buona sera. Ma se non venni personalmente, la mia mente si trovava sempre qui fra voi. E quando mi trovavo a Roma e quando ero per viaggio o a Nizza o a S. Pier d'Arena, alla mattina nella messa pensavo a voi, ma alla sera

<sup>43</sup> *Ibid.*, pp. 31-35 (cf MB XIII, 752-754).

poi irresistibilmente il mio pensiero si portava fra voi. Adesso però da qualche tempo ci troviamo qui e speriamo di non allontanarcene tanto presto. Siamo qui per procurare il vostro vantaggio spirituale ed anche temporale.

La cosa però che son venuto per dirvi è che domani a sera incominceranno gli esercizi spirituali per gli studenti, e subito dopo per gli artigiani. Tutte le cose che io sono solito di raccomandare durante gli esercizi si riducono ad una sola: *star attento e mettere in pratica quello che si predica o si legge*. E come metterlo in pratica? In tutte le prediche, in tutte le letture vi è sempre qualche cosa che fa per noi: ora sarà dell'esame mal fatto o del dolore o del proponimento mancante; ora sarà dei consigli del confessore dimenticati, ecc. Pensiamo a ciò che fu, ciò che è, ciò che sarà; se abbiamo nulla a riprenderci delle nostre passate azioni; se ora camminiamo diritti per la via che ci addita Gesù Cristo e che cosa dobbiamo fare per l'avvenire.

E perciò questo è il tempo più acconcio a pensare alla propria vocazione, perché *in solitudine Deus loquitur*,<sup>44</sup> e gli esercizi spirituali sono appunto giorni di ritiro e di solitudine. Anche gli artigiani hanno da pensare alla loro vocazione, perché alcuni debbono ponderare se Dio disponga che si fermino a lavorare qui in Congregazione e farne parte o se li chiami a far bene altrove. Tutti poi hanno bisogno di cessare per qualche giorno dalle consuete occupazioni per applicarsi esclusivamente alle cose dell'anima.

Pensate che le grazie grandi non si ricevono tanto sovente; e il poter fare gli esercizi spirituali è una grazia grande. Quanti l'anno scorso erano qui ad udire forse e stesse parole ed ora sono già passati all'altra vita. Credo che tutti abbiano fatto bene gli esercizi dell'anno scorso, ma se non li avessero fatti bene ne avrebbero ancora il tempo? E chi ci promette che un altro anno tutti [noi] che ci troviamo qui potremo farli ancora? Io non posso assicurarvelo. Dio solo che potrebbe dircelo, ci dice anzi il contrario: *Estote parati, quia qua hora non putatis filius hominis veniet*;<sup>45</sup> e ci mostra coll'esperienza che anche da giovani si muore. Se così è, teniamoci sempre in acconcio, che in qualunque ora venga la morte possiamo presentarci tranquilli alle porte dell'eternità.

Perciò, ora che n'abbiamo comodità, facciamo bene questi esercizi spirituali. E siccome il Signore ci dice: *Ante orationem praepara animam tuam*,<sup>46</sup> così io dico a voi: prima degli esercizi spirituali preparate l'anima

vostra; cioè prima d'incominciarli abbiate desiderio di farne profitto.

Io poi in questi giorni, se sempre giorno e notte mi occupo di voi, in questi giorni degli esercizi io mi consacro tutto interamente per il vostro vantaggio

<sup>44</sup> Dio parla nella solitudine. Riferimento a Os 2, 14: "L'attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore".

<sup>45</sup> Tenetevi pronti, perché il figlio dell'uomo verrà nell'ora che non pensate (Le 12, 40).

<sup>46</sup> Prima di fare una supplica (o un voto) preparati (Sir 18, 23).

spirituale. Nella messa farò sempre una preghiera speciale per questo fine, che gli esercizi vadano bene — e quello che dico di me intendo anche di dirlo di quelli che fanno parte con me e di quelli che vengono per questo. In queste sere spero di potervi parlare anche altre volte e per non tenervi più a lungo possiamo mettere fine a queste poche parole con questa bella conclusione: il poter fare gli esercizi spirituali è una grande grazia, che non si ha sempre; e perciò dobbiamo farli bene; per farli bene metteremo in pratica quello che ascolteremo nelle prediche e nelle letture; e poi siccome tutti i favori ci vengono dal cielo, io per parte mia e voi per parte vostra, pregheremo Iddio che ci conceda di ricavarne il maggior frutto possibile per le nostre anime. Buona notte.

Discernere la propria vocazione e decidere

Martedì 18 giugno 1878

In tutte queste solennità che vi furono o che vi sono ancora della Madonna, della Consolata, di S. Luigi e di S. Giovanni, di S. Pietro ed altre che vi saran prima del fine dell'anno, una cosa che sarebbe di grande importanza farsi si è il deliberare sulla propria vocazione. Alcuni vi avranno già meditato e solo aspettavano di settimana in settimana, di giorno in giorno per deliberare definitivamente. Perciò in tutti gli anni io era solito di concedere un tempo per chi volesse parlare di questo ed anche quest'anno son contento che i giovani della 5<sup>a</sup> e della 4<sup>a</sup> ed anche gli altri, che volessero deliberare sulla loro vocazione, vengano in mia camera in qualunque festa dopo i vespri.

Tuttavia qualche cosa in generale si può dire anche qui. Quando si conosce che si è chiamati allo stato ecclesiastico, è cosa ancora della maggiore importanza il vedere se sia meglio il gettarsi nel secolo o ritirarsi in qualche religione. Chi poi vuol abbracciare lo stato ecclesiastico deve avere un fine retto e santo: quello, cioè, di salvar l'anima propria. E aiutare i parenti non si potrà? E cosa giusta e santa l'aiutare i parenti; perciò potrete farvi negozianti, calzolai o quel che meglio volete e quindi aiutare i parenti e altri e far quel che vi piace dei vostri guadagni. Ma un prete no, potrà far loro elemosina come a qualunque altro, qualora si trovassero a quel punto, ma non più in là. Si porta sempre a questo proposito la solita obiezione: "Ma molti preti — il tale, il tal altro — hanno fatto questo, comprato quello; si sono fatti ricchi, hanno arricchito la famiglia ecc.". Dunque, tutti questi fanno male? Io non voglio qui giudicare nessuno, solamente osservo quel che dice il divin Salvatore e la santa Chiesa. Gesù Cristo dice espressamente: Chi vuol darsi al ministero di Dio, non si occupi

<sup>47</sup> ASC A000303: *Conferenze*, Quad. III, 1877-1878, ms di Giacomo Gresino, pp. 35-40 (cf MB XIII, 807-808).

dei negozi temporali; anzi, non solo non se ne occupi, ma *non implicet se*, dice precisamente la Scrittura, non s'impicci, non se ne immischi: *non implicet se in negotiis*." Le parole son chiare. E sant'Àiib rógio o san Gregorio dice che ciò che possiede il sacerdote è patrimonio dei poveri: non è neppur suo, vedete, è dei poveri. Le sue fatiche sono per Dio, i mezzi sono di Dio e quindi anche i guadagni devono essere di Dio e perciò dei poveri. Non deve dunque tendere ad altro il prete che alla salute delle anime: ci vuole, cioè, un fine santo.

Quello ancora che vi posso dire è che colui, che non si sente chiamato allo stato ecclesiastico, non pensi neppure a farsi prete, non ne ricaverebbe nulla di bene. Chi non si sentisse di conservare la virtù della castità, non è fatto per il sacerdozio, si rivolga ad altro, poiché da prete non farebbe che del male a sé e agli altri. Vi dico queste cose perché abbiate tempo a pensare e facciate poi le vostre cose bene. Buona notte.

<sup>48</sup> Non si occupi negli affari. Citazione a senso dalla Vulgata: "Nemo militans implicat se negotiis saecularibus" (2 Tm 2, 4): Nessuno quando presta servizio militare, s'intralcia nelle faccende della vita comune.